

LA CITTÀ

Antropologia
applicata ai territori

FERRARA
12-14
DICEMBRE
2019

CALL FOR PAPERS

DEADLINE: 23 LUGLIO 2019

VII CONVEGNO NAZIONALE
SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA APPLICATA



Dipartimento
di Studi Umanistici



LSU

Laboratorio di Studi Urbani



ANPIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PROFESSIONALE
ITALIANA DI ANTROPOLOGIA



COMUNE DI FERRARA

ENTE PROMOTORE

Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)

COORDINATORI

Luca Rimoldi, Giuseppe Scandurra, Sabrina Tosi Cambini

COMITATO SCIENTIFICO

Mara Benadusi, Roberta Bonetti, Massimo Bressan, Sebastiano Ceschi, Antonino Colajanni, Cecilia Gallotti, Lia Giancristofaro, Leonardo Piasere, Bruno Riccio, Massimo Tommasoli

COMITATO ORGANIZZATIVO

Martina Belluto, Elisabetta Capelli, Enrico Gallerani, Paolo Grassi, Laura Lepore, Dario Nardini, Silvia Pitzalis, Giacomo Pozzi

TEMPISTICHE

Apertura della Call for workshop, presentazioni, panel: **27 marzo**

Chiusura della Call for workshop, presentazioni, panel: **8 maggio**

Conferma di accettazione delle proposte: **25 maggio**

Apertura della Call for paper: **19 giugno**

Chiusura della Call for paper: **23 luglio**

Conferma di accettazione delle proposte: **2 settembre**

Pubblicazione del programma generale: **12 settembre**

Apertura della registrazione al convegno: **20 settembre**

Chiusura della registrazione al convegno: **27 ottobre**

PARTNER E COLLABORATORI

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici

LSU (Laboratorio Studi Urbani)

ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia)

Comune di Ferrara

IL CONVEGNO SIAA 2019

Nel corso del 2007, la popolazione urbana nel mondo ha superato la soglia simbolica del 50%. Mobilità, eterogeneità socio-culturale e densità abitativa segnano sempre più anche contesti tradizionalmente considerati *folk societies*: un dato particolarmente significativo per un paese a urbanizzazione diffusa come l'Italia, composto per lo più da città di piccole e medie dimensioni. La retorica della globalizzazione sottolinea l'accresciuta, quanto asimmetrica tendenza alla mobilità, alla de-territorializzazione e l'importanza assunta dalla compressione spazio-temporale. Al tempo stesso, le realtà urbane continuano a rivestire un ruolo significativo per processi di ri-territorializzazione fortemente disomogenei, sia dal punto di vista materiale che socio-culturale. Inoltre, le città sono centri del potere economico, discorsivo e sociale e in quanto tali si configurano come luoghi della contraddizione e dell'espressione del conflitto. Eppure, in molti paesi — e in Italia in modo evidente — le amministrazioni locali e centrali stentano a riconoscere il “sapere urbano” prodotto dalle scienze sociali, privilegiando consulenze e interventi di natura più tecnica, in particolare di tipo ingegneristico e architettonico.

L'intento principale di questo Convegno è stimolare un dibattito sui fondamenti teorici, metodologici e applicativi di un'antropologia capace di confrontarsi in modo maturo con la ricerca urbana, in considerazione del riconoscimento del nesso fondativo tra città e democrazia: la qualità di una democrazia si distingue anche in funzione del governo della città e del soddisfacimento dei bisogni dei suoi abitanti, di chi la vive, la usa o la attraversa per attività produttive, di svago, di socializzazione e lavoro.

Come antropologi e antropologhe, cosa abbiamo da dire sulla città e in che modo lo diciamo? Quali sono le strade applicative, tracciate o tracciabili, che si rivelano più utili per indagare le conformazioni dell'urbanesimo contemporaneo? Come la nostra disciplina può contribuire a leggere i processi di territorializzazione e de-territorializzazione oggi in atto? E soprattutto in che modo può intervenire sulle dinamiche di esclusione e riproduzione della sofferenza sociale che li accompagnano? La pratica etnografica può aiutarci ad integrare sguardi disciplinari diversi sulla città e, per questa via, a rinnovare in modo più inclusivo e democratico le strategie di addomesticamento sociale e di *governance* della città?

Per rispondere a queste sfide, il Convegno incoraggia il dialogo transdisciplinare tra antropologi e altri ricercatori: sociologi, geografi, politologi, semiologi, architetti, storici urbani... Non solo. Cerca anche di violare alcuni “paletti accademici” per confrontarsi, ad esempio, con produzioni fotografiche e cinematografiche ma anche opere letterarie che hanno saputo raccontare le trasformazioni avvenute nelle città, incidendo sulla costruzione dei nostri “paesaggi urbani immaginari”; oppure per entrare in relazione con gli esperti e operatori sociali che si spendono per un miglioramento sostanziale della qualità della vita urbana: animatori di quartiere, *designer*, comitati cittadini, *urban planner*, enti territoriali. Siamo convinti che, partendo dalla specificità urbana, sia possibile costruire un campo transdisciplinare di ricerca e azione in cui i saperi e le pratiche antropologiche possano trovare un'utile applicazione, non solo in specifici settori occupazionali, ma anche nello spazio pubblico e nella sfera della politica.

TEMATICHE

■ *Città e rappresentazioni*

L'utilizzo della fotografia e dell'audiovisivo sono strumenti ormai consolidati all'interno della pratica etnografica e della riflessione antropologica. Nell'epoca dell'ipermedialità, dove il linguaggio delle immagini entra nel quotidiano, produce nuove forme espressive e nuove modalità di rappresentazione, gli spazi urbani contemporanei, luoghi ricchi di una morfologia sociale variabile, permeati di pratiche in continua trasformazione, rappresentano un campo di sperimentazione fotografica e documentaria che ben si presta all'uso di diverse tecniche narrative. Allo stesso tempo, le rappresentazioni mediatiche delle città alimentano immaginari, discorsi politici e cambiamenti spesso contraddittori, che necessitano di osservazioni approfondite e analisi consapevoli. In che modo i linguaggi visivi possono contribuire a re-immaginare lo spazio pubblico? Come può l'antropologia offrire nuove rappresentazioni dei contesti urbani?

■ *Città e sostenibilità*

A oggi più della metà della popolazione mondiale vive in contesti urbani, in spazi che risultano in molti casi inospitali. Un numero crescente di politiche e pratiche di pianificazione che intendono risolvere i problemi derivanti dal crescente inurbamento globale rientrano nella promozione di uno sviluppo definito "sostenibile". Sviluppo, crescita, efficienza, attrattività sono solo alcune delle parole utilizzate per promuovere, spesso in forma "brandizzata", la sostenibilità dei territori urbani. Ma le città possono essere o diventare sostenibili? In che modo? Quali sono le criticità che accompagnano gli attuali processi di rilancio urbano e che ruolo può avere l'antropologia nella promozione di queste azioni? In che modo l'antropologia può contribuire al miglioramento della qualità della vita urbana e favorire il benessere della popolazione, nello specifico nell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile?

■ *Città e forme della politica*

Negli ultimi anni, il confronto politico in ambito urbano sembra esprimersi principalmente nel contraddittorio tra movimenti e partiti politici. Questa tendenza ha generato dinamiche "localiste" che, da un lato, trovano nell'impiego delle nuove tecnologie forme di mobilitazione "digitale" le cui implicazioni profonde (rispetto a quelle più "tradizionali" dei circoli e delle sezioni di partito) non sono ancora state indagate pienamente e, dall'altro lato, si coordinano sempre più spesso con piattaforme di mobilitazione nazionale genericamente definite come "sovraniste". In che modo, nel tentativo di problematizzare e allargare il campo politico del possibile, l'antropologia può porsi come sapere applicato capace di promuovere una riflessione sul tema e fornire strumenti utili alla progettazione e attivazione di nuove forme di partecipazione politica?

■ *Città, mobilità, decentramento*

Per quanto i processi migratori non siano esclusivamente urbani, la presenza dei cittadini stranieri nelle città è andata aumentando negli ultimi anni. Un fenomeno che modifica inevitabilmente il tessuto socio-economico e culturale, ma anche materiale dei territori. Nel gioco dialettico “inclusione/esclusione”, attraverso quali saperi e pratiche l’antropologia può contribuire a rendere le città meno disuguali? In che modo può incidere sui processi di mobilità che conformano le dinamiche di inurbamento? Le città contemporanee sono sempre più coinvolte anche in esperienze di cooperazione decentrata, sia incentrate sui temi dell’integrazione, sia basate su rapporti *people-to-people*. Nel tentativo di contribuire al decentramento dell’asse di intervento urbano sulle reti globali, in che modo l’antropologia applicata può concorrere all’attuazione di questo indirizzo politico, a partire dalla centralità delle relazioni tra locale e globale?

■ *Città, mutamenti climatici e disastri*

In un contesto globale in cui gli equilibri pedoclimatici si stanno pericolosamente rimodellando, la prevenzione e la gestione dei disastri si collocano al centro dell’agenda scientifica internazionale (meno spesso di quella politica), soprattutto in un paese come l’Italia, fortemente esposto al rischio sismico e alluvionale, e nelle aree densamente abitate, industrializzate o di antica costruzione. Proprio in ambito urbano, l’antropologia può assumere un ruolo centrale nei processi di prevenzione, mitigazione e intervento, affiancando altri saperi che si occupano di disastri e pianificando strategie più attente ai contesti sociali e culturali in cui si è chiamati a operare. Quali sono, in questo senso, i margini e gli spazi a disposizione della disciplina per elaborare piani e programmi più efficaci di prevenzione e gestione di rischi e disastri in direzione di una riduzione della vulnerabilità sociale in ambito urbano?

■ *Città e partecipazione pubblica alla salute*

In una fase di radicali trasformazioni epidemiologiche, sociali e demografiche, l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha evidenziato, a più riprese, la necessità di far fronte a un cambiamento dei sistemi sanitari e assistenziali in un’ottica multidisciplinare e integrata, capace di fare i conti con il progressivo invecchiamento della popolazione e con l’aumento delle malattie croniche. A partire dalle dimensioni culturali dell’esperienza di malattia, l’antropologia medica ha riflettuto a lungo sulle sue possibili forme di applicabilità. Se la definizione di “promozione alla salute” riveste un ruolo di primo piano all’interno delle politiche sanitarie, rimane da indagare quali siano le simbologie e gli spazi collettivi in cui la salute “si crea”. Quale può essere la ricaduta di un’antropologia della salute pubblica applicata ai nuovi contesti urbani? Quali pratiche e forme di partecipazione assumono le attività di promozione e prevenzione nelle città contemporanee?

■ *Città e spazi dell'abitare*

La riflessione sull'abitare ha rappresentato un oggetto privilegiato d'analisi non solo nella storia della disciplina, ma nell'intero campo delle scienze sociali. In dialogo con altri studiosi, gli antropologi concentrano oggi le loro ricerche sul tema del diritto alla città, sulle trasformazioni dei tessuti urbani, sulla *governance*, sulle comunità locali, sull'incontro culturale e così via. Le città contemporanee rappresentano infatti spazi di convivenza e coabitazione, anche conflittuale, in continua effervescenza e trasformazione, frutto complesso di processi locali e globali che si sedimentano nei diversi territori. In che modo l'antropologia può promuovere forme innovative dell'abitare? Come il sapere e la pratica antropologica possono contribuire alla promozione di un diritto alla città? Può l'antropologia porsi come sapere applicato capace di dialogare con attori istituzionali, privati e pubblici che determinano le forme attuali di *governance* delle città?

■ *Immaginari turistici e contesti urbani*

Diversi contesti urbani sono oggi coinvolti in fenomeni di turisticizzazione di massa, che sembrano, nella maggior parte dei casi, aderire a un immaginario turistico teso al consumo dello spazio cittadino a partire dalla fruizione delle tradizioni locali, della diversità, del patrimonio culturale "autentico", in molti casi reificati ed essenzializzati. Il legame tra turismo e città è un fenomeno complesso, ricco di potenzialità, ma anche di rischi che vanno affrontati con consapevolezza e sensibilità a partire dal significato simbolico e politico dei diversi immaginari che soggiacciono alle pratiche e politiche di promozione turistica. Come l'antropologia può contribuire a pensare diversamente il turismo urbano, nello specifico quando connesso a dinamiche di commercializzazione della diversità, dell'identità locale, del patrimonio culturale?

Anche quest'anno si rinnova la collaborazione tra **SIAA** (Società Italiana di Antropologia Applicata) e **ANPIA** (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia) che partecipa all'organizzazione del convegno.

Il giorno 14 dicembre, al termine del convegno, si terranno le assemblee dei soci delle due associazioni.

Il convegno è organizzato con la collaborazione del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara e del Laboratorio di Studi Urbani (LSU); si avvale inoltre della collaborazione e del patrocinio del Comune di Ferrara.

PANEL E WORKSHOP

Indice Sintetico

PANEL	
<p>P1. Città e pratiche dell'abbigliamento <i>Ivan Bargna, Giovanna Santanera</i></p>	<p>P9. Refugees and asylum seekers between urban and non-urban spaces: processes, dynamics and reception methods in Italy and worldwide/ Rifugiati e richiedenti tra spazi urbani e non urbani: processi, dinamiche e modalità di accoglienza in Italia e nel mondo <i>Francesca Declich, Silvia Pitzalis</i></p>
<p>P2. Strumenti e metodi dell'antropologia applicati all'intervento sociale e sanitario <i>Martina Belluto, Cecilia Gallotti, Federica Tarabusi</i></p>	<p>P10. Abitare, agire, interpretare la città pubblica <i>Ferdinando Fava, Carlo Cellamare</i></p>
<p>P3. City 3.0 is on its way: The 'Smart City' model between resistance and adaptation/Città 3.0 al via. Il modello 'Smart City' tra resistenze e adattamenti <i>Mara Benadusi, Luca Ruggiero</i></p>	<p>P11. Dalla dicotomia tra <i>ville</i> e <i>cit�</i> alle sfide della citt� globale <i>Alessandro Gusman, Timothy Tambassi</i></p>
<p>P4. Generare nuovi legami attraverso politiche abitative inclusive <i>Francesca Bianchi, Alessandro Lutri</i></p>	<p>P12. Nutrire le citt� italiane attraverso le pianure e le montagne. Il contributo delle scienze umane attraverso un approccio applicativo <i>Roberto Leggero, Marta Villa</i></p>
<p>P5. Presidio pubblico o spartitraffico sociale? La scuola come strumento di governance della citt� eterogenea <i>Roberta Altin, Roberta Bonetti</i></p>	<p>P13. "Le mani sulla citt�": l'impatto della finanziarizzazione nella ridefinizione degli spazi sociali e abitativi urbani <i>Zaira Lofranco, Francesco Zanotelli</i></p>
<p>P6. Island-city: insular space-making practices / Farsi spazio: conflitti e convivenze nelle isole-citt� <i>Borgnino Emanuela, Giordana Lara, Schierano Paola</i></p>	<p>P14. Memoria, ricordo e narrazione. Quale spazio per il passato nelle citt�? <i>Luca Lo Re, Chiara Cacciotti</i></p>
<p>P7. Dalla governance al controllo. Ostacoli e asimmetrie nella gestione della diversit� nelle citt� e nel lavoro <i>Massimo Bressan, Elizabeth L. Krause</i></p>	<p>P15. La natura nella citt�: forme di evasione, gioco, resistenza e risignificazione degli spazi verdi urbani attraverso le pratiche fisiche <i>Federica Manfredi, Dario Nardini</i></p>
<p>P8. La citt� informale. Pluralismo giuridico e spazio urbano <i>Giorgia Decarli, Stefania Pontrandolfo</i></p>	<p>P16. Ethnographic Accounts of Personal Networks <i>Lidia Manzo, Enzo Colombo</i></p>

<p>P17. Spazi di convivialità? Pratiche e significati di convivenza <i>Bruno Riccio, Selenia Marabello</i></p>	<p>P19. Città culturali. Prospettive etnografiche tra archeologia e arte contemporanea <i>Fulvio Cozza, Benedetto Vertucci, Alessandro Simonicca (Discussant)</i></p>
<p>P18. Il laboratorio oltre la metropoli: per un'antropologia pubblica della provincia industriale italiana <i>Antonio Maria Pusceddu, Andrea F. Ravenda</i></p>	<p>P20. Blurring Boundaries: Gazing at the Rural-Urban Continuum/ Confini sfuocati. Sguardi sul <i>continuum</i> urbano-rurale <i>Greca N. Meloni, Francesco Bachis</i></p>

WORKSHOP	
<p>W1. Restituire alla città. Esperienze a confronto <i>Angela Biscaldi, Lucia Portis</i></p>	<p>W4. Disegnare la città. L'uso di mappe e di cartografie urbane tra etnografia e scienze sociali applicate <i>Francesco Zanotelli, Giuliana Sanò</i></p>
<p>W2. Mappare le comunità: un laboratorio di analisi territoriale per la città di Ferrara <i>Gruppo di ricerca azione Mapping San Siro Paolo Grassi, Jacopo Larena, Giada Mascherin</i></p>	<p>W5. Negoziare le differenze nello spazio urbano <i>Stefano Portelli, Ting G. Deng</i></p>
<p>W3. "Una città a misura di bambino... Una città per tutti". Dal vissuto individuale alla rappresentazione collettiva per re-immaginare uno spazio urbano diversamente vivibile <i>Laura Pomari</i></p>	<p>W6. Praticando la Cultura nel disastro <i>Davide Carpaneto</i></p>

CALL FOR PAPERS

Modalità di presentazione degli abstract

PANEL

La call for papers apre il **19 giugno** e chiude il **23 luglio 2019**.

Coloro che desiderano inviare una proposta di intervento a un panel devono scrivere direttamente ai proponenti inviando un abstract sintetico del loro intervento (massimo 400 parole, non più di 4 riferimenti bibliografici) e una breve nota biografica. Gli abstract dovranno essere inviati nella lingua di riferimento di ogni panel (italiano, inglese, italiano/inglese).

Le proposte saranno selezionate sulla base dei seguenti criteri: coerenza con il tema corrispondente al panel, carattere applicativo della proposta, chiarezza nell'impostazione, originalità.

WORKSHOP

L'iscrizione ai workshop sarà possibile a partire dal **20 settembre 2019**. Coloro che desiderano iscriversi dovranno scrivere direttamente ai coordinatori, inviando ai loro indirizzi email quanto richiesto per la partecipazione ai singoli eventi. Se una persona invia la richiesta di adesione a più di un workshop, in caso di esubero dovrà necessariamente optare per un solo laboratorio.

Presentazioni, dibattiti pubblici, interventi di keynote speakers saranno resi noti successivamente.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE AL CONVEGNO

L'iscrizione al convegno per i partecipanti è obbligatoria e sarà possibile a partire dal **20 settembre** fino al **27 ottobre 2019**. Per i docenti e ricercatori strutturati e per professionisti con reddito l'iscrizione è di 37 euro (22 euro per i soci SIAA e ANPIA); per studenti, assegnisti, dottorandi, precari che desiderano portare al convegno la loro esperienza professionale partecipando a un panel o a un workshop l'iscrizione è gratuita.

/ PANEL

PANEL N. 1

Città e pratiche dell'abbigliamento

Coordinatori:

Ivan Bargna, Università degli Studi di Milano-Bicocca (ivan.bargna@unimib.it)

Giovanna Santanera, Università degli Studi di Milano-Bicocca (giovanna.santanera@unimib.it)

Come è noto è l'abito a *fare* il monaco: quel che una persona è, la sua esistenza, non si limita ai suoi confini corporei ma si estende al suo campo d'azione, alla rete di relazioni di cui partecipa attraverso la mediazione di cose (tra cui appunto l'abbigliamento) che generano nuove possibilità di azione in un rapporto di *affordance*, di presa reciproca, fra sé e il mondo: l'abbigliamento è una forma dell'abitare.

L'abbigliamento non designa solo l'ambito in cui si articolano le differenze di genere, etniche, generazionali, razziali e di classe, ma anche il luogo attraverso cui possono essere contestate, negoziate, eluse, ricorrendo a pratiche di travestimento, trasgressione e innovazione. Attraverso l'abbigliamento, identità e appartenenze non solo vengono sancite, rappresentate e riconosciute, ma anche performate, dando forma a modelli di sé, aspirazioni e desideri. L'abbigliamento è però anche il luogo in cui identità e appartenenze vengono imposte, attraverso il disciplinamento dei corpi.

In questo la città svolge un ruolo centrale come generatore di mode e stili di vita, luogo di commerci e consumi e centro direttivo di una produzione in gran parte esternalizzata e quasi invisibile. I nuovi media intersecano questi processi, con la rappresentazione visuale dell'abbigliamento che definisce trend e partecipa all'articolazione dell'identità di città e quartieri, come dimostra il caso degli influencer che privilegiano set urbani geolocalizzati, nella narrazione del loro quotidiano.

Questo panel intende promuovere un dialogo fra antropologi e professionisti che operano a diverso titolo nel campo della moda (studiosi, designer, stilisti, influencer, aziende), per immaginare nuove intersezioni progettuali fra pratiche dell'abbigliamento e vita urbana. Se l'abbigliamento partecipa all'articolazione delle identità collettive, come lo si può impiegare creativamente in progetti di rigenerazione di comunità e quartieri? È possibile decostruire gli stereotipi che governano l'ethnofashion, proponendo nuove immagini dell'alterità culturale, attraverso linee di abbigliamento di successo? Come inserirsi criticamente nei processi di vetrinizzazione degli spazi urbani, centrate sulle pratiche espositive dell'abbigliamento (strade, negozi, sfilate, musei)? Le nuove vetrine mediatiche offerte dagli influencer e dal connubio arte-moda possono essere ridirezionate in modo da promuovere forme di produzione e consumo più sostenibili e responsabili?

Riferimenti bibliografici

Foster H. B. (a cura di) (2007) *Dress Sense. Emotional and Sensory Experiences in the Body and Clothes*, Berg.

Hansen, K. T. (2004) "The World in Dress: Anthropological Perspectives on Clothing, Fashion, and Culture", *Annual Review of Anthropology*, 33.

PANEL N. 2

Strumenti e metodi dell'antropologia *applicati* all'intervento sociale e sanitario

Coordinatori:

Martina Belluto, Università di Ferrara (blmtn@unife.it)

Cecilia Gallotti, App Lab, Università di Bologna (cecilia.gallotti@unibo.it)

Federica Tarabusi, App Lab, Università di Bologna (federica.tarabusi2@unibo.it)

Il coinvolgimento in molteplici campi di intervento ha sollecitato ripetutamente antropologi e antropologhe a mettere “al lavoro” le proprie pratiche e metodologie di ricerca, riconfigurando contestualmente gli strumenti e i dispositivi d'indagine che qualificano il metodo etnografico. Alla necessità di superare l'irrigidimento nei singoli campi disciplinari (Bonetti 2018), si è affiancata l'esigenza di dotarsi di una “cassetta degli attrezzi” modellata in rapporto alla specificità dei fenomeni e delle questioni che attraversano i diversi ambiti di azione e applicazione nel lavoro sociale, nei servizi sanitari e nei contesti di accoglienza.

Questo processo è particolarmente visibile a livello territoriale, dove realtà urbane in continua trasformazione richiedono specifiche progettualità operative e lanciano nuove sfide professionali in grado di connettere ricerca e intervento. In particolare, in ambito socio-sanitario emerge l'esigenza di un approccio integrato che sappia riconoscere le disuguaglianze, rilevare in profondità i differenti bisogni della popolazione, sviluppare competenze culturali e osservare criticamente le molteplici dimensioni della salute e della malattia (Nichter 2008).

Su tale sfondo, appare urgente ripensare i metodi in relazione ai punti di vista dei professionisti e dei soggetti coinvolti nei diversi ambiti operativi, progettuali e formativi. Si evidenzia così l'importanza di mettere diversamente in gioco la “postura” etnografica per interrogare in senso riflessivo modelli impliciti e preconfezionati che tendono a orientare l'agire professionale (Cornwall 2018), ma anche per riconoscere in modo consapevole i (possibili) cambiamenti che attraversano i servizi sociali e sanitari (Manoukian 2015) e gli ingranaggi opachi di un sistema burocratico-istituzionale che a volte opprime la quotidianità lavorativa degli operatori. Non da ultimo, si fa stringente la necessità di interrogarsi in modo mirato sulle coerenze epistemologiche, sulle tensioni etiche e sulle innovazioni metodologiche rispetto all'impianto concettuale di riferimento della disciplina antropologica.

Il panel si inserisce nel quadro delle iniziative promosse dal laboratorio permanente *SIAA/APP.LAB Antropologia applicata ai servizi educativi, sociali e sanitari*, volte ad attivare occasioni di riflessione sul rapporto fra sapere antropologico e intervento, invitando al confronto sugli strumenti e le metodologie applicate. In continuità con tali intenti, si sollecitano a partecipare antropologi applicati, professionisti e operatori del territorio interessati a esplorare, condividere e interrogare “tecniche” e strumenti ideati e messi in campo per stimolare cambiamenti significativi all'interno di specifiche esperienze applicate in contesti sociali, sanitari e dell'accoglienza.

Questo confronto fornirà alcuni stimoli per ragionare sui possibili esiti che precise scelte di metodo esercitano sulle pratiche *situate* degli operatori e sui cambiamenti che investono l'organizzazione complessiva dei servizi, così come sui riverberi che tali scelte possono avere sull'antropologia stessa e sulla sua capacità di innescare pratiche inclusive e trasformative.

Riferimenti bibliografici

Bonetti R. (a cura di) (2018) «Pratiche di collaborazione e co-apprendimento come setting di trasformazione e progettazione sociale», *Antropologia Pubblica*, 4 (2): online.

Cornwall A. (2018) «Acting Anthropologically. Notes on Anthropology as Practice», *Antropologia Pubblica*, 4 (2): online.

Manoukian F. (2015) *Oltre la crisi. Cambiamenti possibili nei servizi sociosanitari*, Milano, Guerini e Associati.

Nichter M. (2008) *Global Health: Why Cultural Perceptions, Social Representations, and Biopolitics Matter*, University of Arizona Press.

PANEL N. 3

City 3.0 is on its way: The 'Smart City' model between resistance and adaptation

Organizers:

Mara Benadusi, University of Catania, Department of Political and Social Sciences
(mara.benadusi@unict.it)

Luca Ruggiero, University of Catania, Department of Political and Social Sciences
(lruggiero@unict.it)

“Out of an experience of the cities came
an experience of the future”

Raymond Williams (1975: 23)

After undergoing highly impactful and externally-driven industrialization, various areas of the world are now facing a phase of economic transition involving the smart use of energy and economic models based on “innovation” and “sustainability” to manage urban and metropolitan areas. The smart approach has spread so widely throughout the globe due not only to its extreme transferability and adaptability, but also to its ability to develop seductive imaginaries associated with 3.0 cities: technologically advanced cities densely interconnected by telematic, ecological, resilient, multi-specialized and socially inclusive networks. In essence, the widespread use of new information and communication technologies is believed to improve quality of life and meet the needs of citizens, businesses and institutions. However, the smart city model has also come under scrutiny for its ambiguity (Hollands 2008; Nam and Pardo 2011) and the risk-laden political arrangements underlying its model of local governance. Its fiercest critics argue that these geometries of power foster exclusively market-oriented development, exacerbating class differences rather than reducing them (Hollands 2008, 2015). This panel sets off from a series of fundamental questions. Is the smart city model nothing more than a new brand of neoliberal politics aimed at concentrating resources in the production of space that ensures the accumulation and reproducibility of capital? Is it actually encouraging political choices in the direction of more inclusive, progressive and environmentally sound values? Or does it act to depoliticize policy making processes by circulating prefabricated solutions in the seemingly neutral form of “good-practice pragmatism”? It could be argued that one the hallmarks of “roving” paradigms such as the smart city model is to elude forms of local resistance, developing ideas and rhetoric with the power to aggregate collectivities even without political consensus. If true, how does this dynamic manifest in areas plagued by issues that require concrete future alternatives in sectors such as energy, the environment, and urban sustainability, specifically in terms of safety and quality of life? In short, how does the smart agenda solve the problems mentioned above and how compatible is it with the needs of the weakest segments of the urban population?

Proposed papers should show how smart solutions and tools are incorporated into the urban contexts under investigation, the effects they produce in everyday life, in the sphere of emotions and social imaginaries, and the applied repercussions of the smart model in terms of social justice and sustainability.

Bibliographic references

- Hollands Robert G. (2008) "Will the real smart city please stand up?", in *City*, 12(3): 303-320.
- Hollands Robert G. (2015) "Critical interventions into the corporate smart city", in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 8(1): 61-77.
- Nam Taewoo, Theresa A. Pardo (2011) *Conceptualizing Smart City with Dimensions of Technology, People, and Institutions*,
https://inta-aivn.org/images/cc/Urbanism/background%20documents/dgo_2011_smartcity.pdf
- Williams Raymond, 1975, *The country and the city*, New York: Oxford University Press.

Città 3.0 al via. Il modello 'Smart City' tra resistenze e adattamenti

"Out of an experience of the cities came
an experience of the future"

Raymond Williams (1975: 23)

Dopo esperienze di industrializzazione etero-dirette fortemente impattanti, diverse zone del mondo si trovano oggi a gestire una fase di transizione economica che fa riferimento all'uso *smart* dell'energia e a modelli economici all'insegna dell'"innovazione" e della "sostenibilità" nella gestione di aree urbane e metropolitane. L'ampia diffusione dell'approccio *smart* a livello globale si deve alla sua elevata trasferibilità e adattabilità, ma anche alla capacità di costruire immaginari seducenti associati a città 3.0: città tecnologicamente all'avanguardia, fortemente interconnesse da reti telematiche, ecologiche, resilienti, pluri-specializzate e socialmente inclusive. Si ritiene in sostanza che l'impiego diffuso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sia in grado di migliorare la qualità della vita e soddisfare le esigenze di cittadini, imprese, istituzioni. Tuttavia, il modello *smart city* è anche osteggiato per via della sua ambiguità (Hollands 2008; Nam e Pardo 2011) e dei rischi legati alle geometrie di potere nella governance territoriale, che – secondo le analisi più critiche – favorirebbero uno sviluppo esclusivamente orientato al mercato, accentuando le differenze di classe invece che ridurle (Hollands 2008, 2015).

Questo panel parte da alcuni interrogativi di fondo. Il modello *smart city* non è altro che un nuovo brand della politica neoliberale, la cui finalità sarebbe quella di concentrare risorse nella produzione di uno spazio che garantisca l'accumulazione e la riproducibilità del capitale? Sta effettivamente incoraggiando scelte politiche orientate a valori maggiormente inclusivi, progressisti ed ecologici? Oppure produce l'effetto di depoliticizzare i processi di *policy making* tramite la circolazione di soluzioni prefabbricate, che assumono la forma apparentemente neutrale di un "pragmatismo delle buone pratiche"? Se una delle prerogative dei paradigmi "in movimento" come il modello *smart city* è quella di evadere forme di resistenza locali, sviluppando idee e retoriche capaci di produrre aggregazione collettiva anche in assenza di consenso politico, come questa dinamica si manifesta in aree le cui attuali problematiche investono settori nei quali si dovrebbero assicurare alternative concrete nel futuro: l'energia, l'ambiente, la sostenibilità urbana in termini di sicurezza e qualità della vita? In che modo

insomma l'agenda *smart* risolve le problematiche summenzionate e fino a che punto è compatibile con le rivendicazioni che provengono delle fasce più deboli della popolazione urbana?

I contributi proposti dovrebbero mostrare il modo in cui soluzioni e strumenti *smart* sono incorporati nei contesti urbani presi in esame, gli effetti che questi producono nella quotidianità, nella sfera delle emozioni e negli immaginari sociali e le ricadute applicative del modello *smart* in termini di giustizia sociale e sostenibilità.

Riferimenti bibliografici

Hollands Robert G. (2008) "Will the real smart city please stand up?", in *City*, 12(3): 303-320.

Hollands Robert G. (2015) "Critical interventions into the corporate smart city", in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 8(1): 61-77.

Nam Taewoo, Theresa A. Pardo (2011) *Conceptualizing Smart City with Dimensions of Technology, People, and Institutions*,

<https://inta->

[aivn.org/images/cc/Urbanism/background%20documents/dgo_2011_smartcity.pdf](https://inta-aivn.org/images/cc/Urbanism/background%20documents/dgo_2011_smartcity.pdf)

Williams Raymond, 1975, *The country and the city*, New York: Oxford University Press.

PANEL N. 4

Generare nuovi legami attraverso politiche abitative inclusive

Coordinatori:

Francesca Bianchi, Università di Siena (francesca.bianchi@unisi.it)

Alessandro Lutri, Università di Catania (alelutri@unict.it)

Riflettere sulla questione abitativa oggi implica considerare un ampio panorama di temi che hanno a che fare con trasformazioni che riguardano il senso dell'abitare nella città contemporanea dal carattere culturale e sociale plurale (come nel caso delle comunità migranti in certe aree urbane o di famiglie Rom a cui viene data la possibilità di abitare in situazioni condominiali). In molti casi la città ha perso rilevanti porzioni di spazio pubblico, il senso dell'identità urbana. Occorre quindi prestare attenzione a quegli spazi di interazione e vita quotidiana, a quegli insediamenti di specifiche porzioni di spazio pubblico come strade, piazze, parchi che tendono a far emergere l'importanza dell'urbanità. Spesso può trattarsi di attività culturali che mettono in scena modi alternativi di immaginare la città, dando visibilità a soggetti poco rappresentati e/o discriminati, innescando processi di identificazione, rivolti sia verso la memoria collettiva dei luoghi e delle comunità locali, sia verso la ridefinizione di questi manifestando una disponibilità di apertura verso nuovi soggetti. Attraverso iniziative politiche e sociali di questo tipo possono emergere significative pratiche di innovazione sociale veicolanti condizioni utili per la crescita delle capacità di scelta e *voice* del soggetto (Bifulco 2009). Esse rispondono a bisogni diversificati e, soprattutto, costruiscono e ricostruiscono legami stimolando processi di partecipazione collettiva e producendo effetti di inclusione sociale: possono dunque essere analizzate come spazi utili per il riconoscimento reciproco, come comunità che si basano sulla presenza di significativi legami sociali. In molti casi si recuperano spazi per farli diventare luoghi di aggregazione significativa per il dialogo tra generazioni e culture diverse.

Trattare la tematica abitativa vuol dire considerare anche i cambiamenti intervenuti nel differenziarsi della domanda di abitazione, senz'altro più composita rispetto al passato, come conseguenza dell'evoluzione delle dinamiche socio-demografiche e dei cambiamenti economico-culturali. Sono numerosi i soggetti che rivendicano un nuovo modo di abitare: dalle famiglie di ceto medio impoverito ai giovani in cerca di indipendenza, dagli anziani con limitata autonomia ai diversi gruppi culturali che abitano e rigenerano i territori urbani, fino a coloro che a vario titolo risultano esclusi. Le esigenze abitative si accompagnano sempre più frequentemente ad altre tipologie di bisogni — identitari, di cura, socializzazione, sicurezza, ecc. Questa diversificazione della domanda sollecita un ripensamento delle tradizionali modalità di risposta con interventi più mirati alle fattispecie di richiedenti e più rispondenti ai diversi contesti territoriali. Tutto ciò in una fase caratterizzata fino ad oggi da una tendenziale contrazione delle risorse pubbliche destinate alle politiche sociali che rischia di accentuare quella debolezza strutturale del welfare abitativo che ha da sempre caratterizzato il nostro paese (Ascoli, Bronzini 2018).

In questo scenario, utilizzando sia la prospettiva euristica dell'abitare nel mondo (cognitiva ed etica) configurantesi attraverso le particolari interazioni tra gli esseri umani e gli ambienti di vita (Ingold 2000), sia quella sulla migrazione transnazionale in ambito urbano (Caglar, Glick-Schiller, 2018), il panel propone un momento di confronto intorno alle pratiche e politiche dell'abitare volte alla generazione di nuovi tipi di legami, sia spontanei sia mediati da iniziative trasformative realizzate da singoli cittadini o da soggetti collettivi (servizi istituzionali o

associazioni culturali), volte, oltre che a rispondere alla domanda abitativa, a sollecitare nelle concrete situazioni urbane interessate da significativi cambiamenti come l'insediamento di nuovi abitanti (migranti, famiglie rom, etc.), la partecipazione inclusiva della cittadinanza. Saranno dunque particolarmente apprezzate proposte che rendano conto delle pratiche esistenti ma anche delle nuove domande abitative diffuse nel territorio e delle politiche fin qui implementate sul bene casa.

Riferimenti bibliografici

Ascoli U., Bronzini N. (2018) *Il welfare, la casa, l'abitare: lo scenario nazionale. Nota introduttiva*, "La Rivista delle politiche sociali", n.4, pp. 9-23.

Bifulco L. (2009) *Pratiche organizzative per l'innovazione sociale* in Moulaert F., Vicari

Haddock S. (a cura di) *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 75-122.

Caglar A., Glick-Schiller N. (eds) (2018) *Migrants and City-Making. Dispossession, Displacement, and Urban Regeneration*, Duke University Press, Durham-London

Ingold T. (2000) *The Perception of the Environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*, London, New York, Routledge.

PANEL N. 5

Presidio pubblico o spartitraffico sociale?

La scuola come strumento di governance della città eterogenea

Coordinatori:

Roberta Altin, Università di Trieste (raltin@units.it)

Roberta Bonetti, Università di Bologna (roberta.bonetti3@unibo.it)

Come un perno la città raccoglie, concentra e redistribuisce flussi migratori e mobilità umane in costante entrata e uscita; in questo contesto storico scuole e quartieri costituiscono dei cantieri di costruzione e programmazione educativa in cui l'efficacia dell'azione pubblica dipende non solo dall'attività politico-amministrativa, ma soprattutto dal raccordo tra attori istituzionali e attori sociali e dalla loro capacità di condividere obiettivi e cooperare per raggiungerli.

Diverse Amministrazioni Comunali recentemente hanno dato vita a importanti e diversificati strumenti di *governance* delle attività educative; alcune azioni, promosse nel senso dell'autonomia scolastica e motivate dalla volontà esplicita di evitare forme di ghettizzazione, hanno posto in atto "quote di ingresso". L'ossessione identitaria e le retoriche multi-culturaliste si sono focalizzate soprattutto sul numero di presenze straniere nella scuola, senza considerare la superdiversità dei migranti (Vertovec 2011) e l'organizzazione delle scuole inserite nel tessuto socio-economico delle diverse aree urbane. Di fatto, in barba alle retoriche dell'integrazione culturale, il fenomeno delle "banlieu educative", accompagnato da forme estreme di sperequazione sociale nel tessuto urbano, producono nuove forme di esclusione sociale correlate a un aumento della dispersione scolastica (Zoletto 2016). Il passaggio dalla scuola dei presidi a quella dei dirigenti "manager" con ruoli di *governance* aziendale, ha finito spesso per rendere questo fenomeno ancora più acuto.

La scuola in molte aree marginali costituisce ancora un presidio pubblico dove si può ricucire il tessuto smembrato della socialità in una cornice di senso comune oppure sta diventando uno spartitraffico sociale che separa, ordina e suddivide il flusso scolastico suggellando crescenti divari fra classi sociali?

L'antropologia applicata ai molteplici campi d'intervento educativo diviene fondamentale per cogliere l'articolazione della popolazione scolastica e per mettere in campo le proprie metodologie di ricerca, con una funzione connettiva di costruzione di reti tra le scuole, tra la scuola e la città, e tra i vari attori sociali implicati (Bonetti 2019). Il panel chiama a confronto interventi critici e riflessivi sulle implicazioni tra *governance* scolastica e contesti urbani eterogenei: intende interpellare le esperienze non solo di antropologia pubblica che, interrogandosi sul rapporto fra ricerca antropologica e intervento educativo, mettono in campo le "tecniche" e gli strumenti ideati per attivare "reti di prossimità", ma anche di attori sociali e di professionisti del settore educativo, con casi studio ed esempi di buone pratiche per presidiare la formazione di una *citadinité* pubblica ed egualitaria (Agier 1999).

Il panel si inserisce nel quadro delle iniziative promosse dal laboratorio permanente SIAA/APPLAB *Antropologia applicata ai servizi educativi, sociali e sanitari*, volte ad attivare occasioni di riflessione sul rapporto fra sapere antropologico e intervento, invitando al confronto sugli strumenti e le metodologie applicate.

Riferimenti bibliografici

Agier M. (1999) *L'invention de la ville. Banlieues, townships, invasions et favelas*, Paris.

Bonetti R. (2019) *Etnografie in bottiglia. Apprendere per relazioni nei contesti educativi*, Milano.

Vertovec S. (2011) *Migration and New Diversity in Global Cities: Comparatively Conceiving, Observing and Visualizing Diversification in Urban Spaces*, MMG Working Paper 11-08.

Zoletto D. (2016) *Scuole e quartieri ad alta presenza migratoria tra processi di territorializzazione e flussi transnazionali. Ambiti emergenti per la ricerca pedagogica*. *Studium Educationis*, XVII, 1: 43-53.

PANEL N. 6

Island-city: insular space-making practices

Organizers:

Borgnino Emanuela, University of Milano-Bicocca and University of Hawai'i at Manoa
(emanuela.borgnino@gmail.com)

Giordana Lara, University of Torino (laragiordana@libero.it)

Schierano Paola, University of Milano-Bicocca and University of La Réunion
(p.schierano@campus.unimib.it)

Island cities scattering the oceans constitute within large regional areas (the south-western Indian Ocean; western and eastern Pacific; the north-western Atlantic; etc.) nerve centers. Their undeniable ability to attract new inhabitants is one of the aspects of the so called "islands dynamism" in contrast with a spread vision of isolation, marginality and immobility. These island cities are real laboratories of coexistence among heterogeneous communities, fruits of different stories and encounters, sometimes of expulsions and forced displacement of populations. They become spaces — also negotiated through conflicts — of connection, in which sharing, and claims intertwine giving birth to new articulations.

The aim of the panel is to reflect space appropriation and production of "sense of place" within the dynamics of "indigenization", "re-indigenization" and "exogenization" of urban spaces. In what ways do the old and new inhabitants of the islands "make space" and, thus, imagine the city?

We are welcoming contributions that focus on:

- re-appropriation of urban space practices by indigenous communities, focused on articulation, sharing or conflict, between Indigenous demands and exogenous instances (political, ecological, gastronomic, performance, economic, historical, symbolic manifestations, etc.)
- re-building island practices living in the city (multi-occupancy, articulation between mobility and entrenchment, relationship with the environment and landscape elements, etc.)
- methods of articulation between daily practices and institutional actions (design of Indigenous spaces and/or dedicated to exogenous communities, processes of ethnogenesis, strategies of inter-ethnic coexistence, negotiation and resolution of inter-ethnic conflicts, etc.).

Proposers are invited to underline how anthropological research opens "spaces" of mutual understanding, contributing, for example, to the development and dissemination of "new" memories or narratives; proposing / negotiating mediation strategies for inter-ethnic conflicts; promoting activities and events that enhance the anthropological richness of the island realities, avoiding the drifts of identity folding.

Bibliographic references

Baldacchino, G. (2008) 'Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies', *Island Studies Journal*, Vol. 3, No. 1, pp. 37-56.

Favole A., Giordana L. (2018) 'Islands of islands: responses to the centre-periphery fractal

model in East Futuna (Wallis and Futuna) and the Belep Islands (New Caledonia), *Island Studies Journal*, Vol. 13, No. 1, pp. 209-222.

Hau'ofa, E. (1993) 'Our Sea of Islands' in E. Waddell, V. Naidu & E. Hau'ofa (eds.) *A New Oceania: Rediscovering Our Sea of Islands*, Suva, Fiji, University of the South Pacific, pp. 2-16.

Farsi spazio: conflitti e convivenze nelle isole-città

Le città insulari che punteggiano gli oceani costituiscono dei centri nevralgici all'interno di ampie aree regionali (es. oceano Indiano sud-occidentale; Pacifico occidentale e orientale; Atlantico nord-occidentale; ecc.). La loro innegabile capacità di attrarre nuovi abitanti partecipa alla dinamicità delle isole, in contrasto con una visione di isolamento, marginalità e staticità. Frutto di storie e incontri diversi, talvolta di espulsioni e di trasferimenti forzati di popolazioni, le città insulari sono veri e propri laboratori della convivenza tra comunità eterogenee. In particolare, esse diventano spazi — negoziati anche attraverso i conflitti — di connessione, in cui condivisioni e rivendicazioni si intrecciano dando vita ad articolazioni inedite e in divenire. Obiettivo del panel è quello di riflettere sulle modalità di appropriazione dello spazio e di produzione di "senso del luogo" all'interno di dinamiche di "indigenizzazione", "re-indigenizzazione" ed "esogenizzazione" degli spazi urbani. In quali modi i vecchi e i nuovi abitanti delle isole "fanno spazio" e, così, "si fanno spazio" in città?

I contributi potranno focalizzarsi su:

- pratiche di riappropriazione dello spazio urbano da parte delle comunità indigene, con attenzione all'articolazione, alla condivisione o al conflitto, tra istanze indigene ed istanze esogene (manifestazioni politiche, ecologiche, gastronomiche, performative, economiche, storiche, simboliche, ecc.)
- pratiche di ri-costruzione dell'abitare insulare nella città (multiresidenza, articolazione tra mobilità e radicamento, relazione con l'ambiente e gli elementi del paesaggio, ecc.)
- modalità di articolazione tra le pratiche quotidiane e le azioni istituzionali (progettazione di spazi indigeni e/o dedicati alle comunità esogene, processi di etnogenesi, strategie di convivenza interetnica, negoziazione e risoluzione dei conflitti interetnici, ecc.)

Si invitano i proponenti a sottolineare come la ricerca antropologica apra "spazi" di conoscenza e comprensione reciproca: per esempio, nello sviluppo e nella divulgazione di "nuove" memorie o nuove narrative; attraverso strumenti di mediazione dei conflitti interetnici; in attività ed eventi che esaltino la ricchezza antropologica delle realtà insulari, evitando le derive del ripiegamento identitario.

Riferimenti bibliografici

Baldacchino, G. (2008) 'Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies', *Island Studies Journal*, Vol. 3, No. 1, pp. 37-56.

Favole A., Giordana L. (2018) 'Islands of islands: responses to the centre-periphery fractal model in East Futuna (Wallis and Futuna) and the Belep Islands (New Caledonia)', *Island Studies Journal*, Vol. 13, No. 1, pp. 209-222.

Hau'ofa, E. (1993) 'Our Sea of Islands' in E. Waddell, V. Naidu & E. Hau'ofa (eds.) *A New Oceania: Rediscovering Our Sea of Islands*, Suva, Fiji, University of the South Pacific, pp. 2-16.

PANEL N. 7

Dalla governance al controllo. Ostacoli e asimmetrie nella gestione della diversità nelle città e nel lavoro

Coordinatori:

Massimo Bressan, IRIS – Istituto Ricerche Intervento Sociale (massimo.bressan@gmail.com)

Elizabeth L. Krause, University of Massachusetts – Amherst (ekrause@anthro.umass.edu)

Il nostro panel intende esplorare l'ambito delineato da alcune delle domande chiave del convegno ("Quali sono le strade applicative, tracciate o tracciabili, che si rivelano più utili per indagare le conformazioni dell'urbanesimo contemporaneo? Come la nostra disciplina può contribuire a leggere i processi di territorializzazione e deterritorializzazione oggi in atto?") e, a partire da queste, porre l'attenzione sui modelli di governance e di controllo dei processi di trasformazione dei contesti della vita e del lavoro, nei quartieri e nei luoghi della produzione manifatturiera e dei servizi.

Cosa accade nei quartieri dove l'incremento dei residenti stranieri si avvicina alla soglia del *tipping point*, al ribaltamento nella composizione delle nazionalità e delle generazioni dei residenti, nei luoghi dove emergono nuove forme di utilizzo e gestione dello spazio pubblico urbano, nella negoziazione delle regole di condivisione e accesso ai beni pubblici.

L'impatto di questi cambiamenti è particolarmente forte nelle città e nelle reti della residenza diffusa, tra i poli territoriali dell'urbanizzazione, coinvolge interi quartieri e ampie fasce periurbane, zone di transizione, dove le pratiche dell'abitare diventano molto flessibili, temporanee e in alcuni casi si confondono negli spazi del lavoro.

Nei luoghi si incontrano politiche locali e processi economici globali: le pratiche del lavoro innescano conflitti e processi di negoziazione che procedono in assenza di un quadro di regolazione in grado di gestire le condizioni di subalternità e di autosfruttamento al di fuori dei dispositivi di controllo, come ordinanze, protocolli, patti, delibere.

In un quadro di forte mutamento dei contesti istituzionali si evidenzia la distanza del disegno amministrativo dalle geografie dei fenomeni economici e dalle forme concrete di interazione sociale. A fronte degli ostacoli e delle difficoltà che accompagnano la gestione della diversità, il potere, anche a scala locale, tende a *strutturare il possibile campo di azione degli altri* (Foucault) attraverso pratiche di ispezione, azioni discriminatorie, zone di eccezione: *potere strutturale* (Wolf) che dà forma, nei luoghi, all'economia politica, condizionando le relazioni sociali di produzione nei sistemi produttivi locali.

In quali modi i processi localizzati di governance della migrazione reagiscono e resistono ai regimi della mobilità delle persone e delle merci? Quali sono gli spazi applicativi in cui l'azione degli antropologi si inserisce, documentando e accompagnando questi fenomeni?

Riferimenti bibliografici

Bressan M. e Krause E. L. (2017) La cultura del controllo. Letture subalterne di un conflitto urbano, in: *Antropologia*, vol. 4, n. 3.

D'Aloisio, F., Ghezzi, S., a cura di, (2016) *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, Torino, L'Harmattan.

De León, J., (2015) *The Land of Open Graves: Living and Dying on the Migrant Trail*, Berkeley, University of California Press.

Mezzadra, S., Neilson, B., (2013) *Border as Method! Or, the Multiplication of Labor*, Durham and London, Duke University Press.

PANEL N. 8

La città informale. Pluralismo giuridico e spazio urbano

Coordinatori:

Giorgia Decarli, Università di Verona (giorgia.decarli@univr.it)

Stefania Pontrandolfo, Università di Verona (stefania.pontrandolfo@univr.it)

Dietro la “città formale” cioè quella creata secondo leggi emanate dallo stato, si celano le “città informali” originate da una varietà di fenomeni giuridici accomunati dal loro essere fuori o in antitesi rispetto al diritto statale. Le collettività che plasmano l'urbano immaginando e codificando il reale secondo percorsi semiotici “altri” rispetto a quelli dominanti, spesso elaborano anche diritti spontanei ritenuti maggiormente idonei a rispondere ai bisogni collettivi e il cui ambito di applicazione è variabile. Alcuni di essi riguardano i rapporti economici: il commercio nelle strade, i servizi di trasporto, l'affitto delle abitazioni o le professioni non riconosciute. Altri attengono alle forme di giustizia parallela come il ricorso a mediatori capaci di garantire l'unità sociale della comunità locale. Altri interessano l'organizzazione sociale urbana, che vede ad esempio la valorizzazione delle contiguità abitative. Mentre questo fenomeno ha rappresentato un campo di ricerca proficuo negli studi urbani sull'Africa (es. Tranberg-Hansen 2004), la letteratura relativa ai contesti europei è meno vasta (es. Mahmoud 2016; Kapsali and Tsavdaroglou 2014; Tas 2016): forse perché in Occidente il diritto statale è prevalso sugli altri sistemi, secondo un indirizzo positivista e totalizzante. Il pluralismo giuridico, tuttavia, resta una caratteristica universale e la città, luogo eletto dell'incontro, un ambito privilegiato per la sua osservazione anche in Europa.

Discostandosi da una prospettiva che vede diritto e cultura come campi discreti e guardando alle pratiche giuridiche come pratiche culturali mutualmente costitutive, questo panel si propone di offrire uno spazio di presentazione a etnografie, esperienze di ricerca applicata, esperienze professionali orientate da un approccio antropologico che approfondiscano la riflessione sul pluralismo giuridico europeo, concentrandosi sui contesti urbani. Saranno apprezzati in particolare i contributi che porranno in luce l'interoperabilità tra sistemi statali e spontanei, la possibilità di avviare concreti dialoghi sul campo su possibili forme di riconoscimento ufficiale.

Riferimenti bibliografici

Tranberg-Hansen KT. (2004) *Reconsidering Informality: Perspectives from Urban Africa*, Nordic-Africa-Institute.

Mahmoud J. (2016) “Paralleljustiz” in Berlin's Mhallami Community in View of Predominately Customary Mechanisms, in *Zeitschrift für Recht und Islam* 8.

Tas L. (2016) “Kurdish “Unofficial” Family Law in the Gurbet”, in Shah and Foblets (ed) *Family Religion and Law: Cultural Encounters in Europe*, NY: Routledge.

Kapsali M. and Tsavdaroglou Ch. (2014) “The dialectic of formal and informal urban enclosures and the production of the common space in Greece during the ongoing crisis”, in Güngör (ed) *Rethink the Informality, Contemporary Urban Issues Conference Proceedings*, EMAR.

PANEL N. 9

Refugees and asylum seekers between urban and non-urban spaces: processes, dynamics and reception methods in Italy and worldwide

Organizers:

Francesca Declich, Università di Urbino, Carlo Bo (francesca.declich@uniurb.it)

Silvia Pitzalis, Università di Urbino, Carlo Bo, Fondazione Alsos (silvia.pitzalis@uniurb.it)

There are several ways of welcoming forced migrants in different contexts and with different characteristics. In the contemporary age these have developed and transformed showing a certain idea of space and order, inextricably linked to specific forms of socio-political organization of the urban space (camps, hot spots, detention centers, first and second reception centers etc). The typological differences between the forms of reception can be based both on their localization with respect to borders and the urban context (mobility and decentralization) and on their size and capacity. Furthermore, the socio-economic structure, the degree of security and autonomy, the level of integration, the political and administrative model of the cities and urban contexts in which they are located (inclusion /exclusion) profoundly influence the constitution of these spaces. This panel aims to collect and compare different Italian, European and extra-European experiences, discussing constructively reception areas for asylum seekers and refugees and their relationship with the urban context of reference. The presentations proposed, based on research, work and volunteer experiences, must: describe the geo-physical form of these spaces; investigate their relationship with and their impact on the urban; examine the mutual influences between reception space and urban space, observing their economic, social and political dynamics; analyze the relationships, conflicts and negotiations between the subjects involved. The proposals – developed also by other disciplines, albeit in dialogue with the anthropological approach – must have an applicative character, showing their potential influences in urban policies and/or proposing imaginary and possible alternatives with respect to existing models.

Bibliographic references

Casati N. (2018) "How cities shape refugee centres: 'deservingness' and 'good aid' in a Sicilian town", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44(5), 792-808.

Katz I., Minca C. & D. Martin (eds.) (2018) *Camps Revisited*, London, Rowman & Littlefield.

Marchetti C. e B. Pinelli (a cura di) (2017) *Confini d'Europa. Modelli di controllo e inclusioni informali*, Milano, Edizioni Libreria Cortina.

Mayer M. (2018) "Cities as sites of refuge and resistance", *European Urban and Regional Studies*, 25(3), 232-24.

Watson J. (2019) "Welcoming Refugees and the Cultural Wealth of Cities: Intersections of Urban Development and Refugee Humanitarianism", *International Journal of Urban and Regional Research*, 1-17.

Rifugiati e richiedenti tra spazi urbani e non urbani: processi, dinamiche e modalità di accoglienza in Italia e nel mondo

Esistono numerose modalità di accoglienza dei migranti forzati che si espletano in diversi contesti e con caratteristiche differenti. Nell'età contemporanea queste si sono sviluppate e trasformate presentando una certa idea di spazio e di ordine, indissolubilmente legata a forme specifiche di organizzazione socio-politica dell'urbano (campi, hot spot, centri di detenzione, centri di prima e seconda accoglienza, accoglienza diffusa, etc). Le differenze tipologiche tra le forme di accoglienza si possono basare sia sulla loro localizzazione rispetto ai confini e al corpo urbano (mobilità e decentramento) che sulla loro dimensione e capienza. Inoltre, la struttura socio-economica, i gradi di sicurezza e di autonomia, il livello d'integrazione, il modello politico e amministrativo delle città e dei contesti urbani nei quali vengono collocati (inclusione/esclusione) influiscono profondamente nella costituzione di questi spazi. Questo panel si propone di raccogliere e mettere a confronto tra loro diverse esperienze italiane, europee ed extra-europee e riflettere in maniera costruttiva sugli spazi di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e sul loro rapporto con il contesto urbano di riferimento. Le presentazioni proposte, basate su esperienze di ricerca, lavorative e di volontariato, dovranno: descrivere la forma geo-fisica di questi spazi; indagare il loro rapporto con e il loro impatto su l'urbano; riflettere sulle reciproche influenze tra spazio di accoglienza e spazio urbano, osservandone le dinamiche economiche, sociali e politiche; analizzare le relazioni, le conflittualità e le negoziazioni tra i soggetti implicati. Le analisi proposte – elaborate anche da altre discipline, seppur in dialogo con l'approccio antropologico – dovranno avere un carattere applicativo, mostrando le loro potenziali influenze nelle politiche urbane e/o proponendo immaginari e alternative possibili rispetto ai modelli già esistenti.

Riferimenti bibliografici

- Casati N. (2018) "How cities shape refugee centres: 'deservingness' and 'good aid' in a Sicilian town", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44(5), 792-808.
- Katz I., Minca C. & D. Martin (eds.) (2018) *Camps Revisited*, London, Rowman & Littlefield.
- Marchetti C. e B. Pinelli (a cura di) (2017) *Confini d'Europa. Modelli di controllo e inclusioni informali*, Milano, Edizioni Libreria Cortina.
- Mayer M. (2018) "Cities as sites of refuge and resistance", *European Urban and Regional Studies*, 25(3), 232-24.
- Watson J. (2019) "Welcoming Refugees and the Cultural Wealth of Cities: Intersections of Urban Development and Refugee Humanitarianism", *International Journal of Urban and Regional Research*, 1-17

PANEL N. 10

Abitare, agire, interpretare la città pubblica

Coordinatori:

Ferdinando Fava, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova (ferdinando.fava@unipd.it)

Carlo Cellamare, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, "La Sapienza" Università di Roma (carlo.cellamare@uniroma1.it)

Al centro del panel sarà posta l'analisi della "città pubblica" (quartieri, spazi comuni, ecc.) come spazio dell'abitare condiviso. La interrelazione tra le spazialità (quali?) in esso convocata con le modalità di agirle (quali?) intendono essere poste al vaglio analitico dell'interazione creatrice tra la pratica della ricerca antropologica e quella della pianificazione urbana, nella cornice di uno sguardo critico ai fenomeni urbani. Il panel intende convocare casi studio virtuosi dove sia possibile indicare strade innovative di ricerca, che articolino quella antropologica della interazione individuale, dello scambio dialogico e dell'osservazione dei contesti con lo sguardo e la pratica della ricerca urbanistica, attenta alla conformazione e all'uso dello spazio, alle politiche e alle modalità di trasformazione e intervento, componendo in modo necessario le diverse epistemologie e assiologie. Questo scambio e questa interazione hanno permesso di introdurre nuove categorie interpretative, di leggere criticamente e utilmente le rappresentazioni, di favorire azioni trasformative dello spazio, di riorientare le politiche, ecc.? Sullo sfondo delle costrizioni politiche ed economiche contemporanee che operano attraverso questo spazio e in esso, saranno analizzate le diverse forme che assume lo "stare insieme nello spazio" (pratiche d'uso, produzione dello spazio, riappropriazione dei luoghi, conflitti, azioni collettive, ecc.) in una prospettiva anche prescrittiva che indichi esplicitamente il modello di abitare di cui sono portatrici e il possibile campo di azione di una agency. In particolare, sarà interessante valutare e interpretare criticamente quanto prodotto dagli abitanti e dalle loro organizzazioni in un'ottica trasformativa, anche in rapporto alle progettualità istituzionali. Il "patto" tra la ricerca antropologica e la ricerca urbana si iscrive, parafrasando Paul Ricœur, in quella "ricerca della vita buona, con altri e per altri, all'interno di istituzioni giuste".

Riferimenti bibliografici

Cellamare C. (2011) Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane, Carocci.

Cellamare C. (2016) "Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca", in Territorio, n. 78, p. 26-28.

Cognetti F., Fava F. (2017) "La città indisciplinata. Note per una agenda di ricerca", in Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani, n. 1, pp. 126-136.

Cognetti F., Padovani L. (2018) Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa, DASTU.

Fava F. (2017) In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo, Meltemi.

PANEL N. 11

Dalla dicotomia tra *ville* e *cit * alle sfide della citt  globale

Coordinatori:

Alessandro Gusman, Universit  di Torino (alessandro.gusman@unito.it)

Timothy Tambassi, Universit  del Piemonte Orientale (timothy.tambassi@gmail.com)

Dalla polis greca alle metropoli contemporanee, attraverso le trasformazioni della modernit  e i paesaggi utopici, la nozione di citt  ha costituito un elemento di riflessione imprescindibile per un'indagine sul legame dell'individuo con lo spazio che lo circonda. Se molte lingue riuniscono in un unico termine diverse sfaccettature di tale nozione, altre sanciscono un'irriducibilit  tra almeno due diversi aspetti della dimensione urbana, come fa per esempio il francese con il binomio *ville/cit *.

Il termine *ville* esprime la materialit  della citt , indicando edifici, strade, parchi e il modo in cui questi spazi entrano reciprocamente in rapporto. *Cit * denota invece una rappresentazione mentale della citt : il modo in cui la popolazione abita gli spazi urbani, i sentimenti nei confronti dei vicini e degli stranieri, l'attaccamento al luogo. A rendere pi  complesso questo binomio, studi recenti si sono focalizzati sulle "infrastrutture invisibili" dell'urbano, per evidenziare le reti di collaborazione che gli abitanti creano, le pratiche che compongono e rendono vivo il tessuto urbano, i gesti ordinari che danno forma agli spazi e diventano "tattiche" per confrontarsi con le forze che strutturano le vite.

Riconoscere tale binomio non significa separare questi due aspetti dell'indagine urbana, quanto piuttosto evidenziare il carattere inclusivo della pluralit  di relazioni (e tensioni) possibili tra *ville* e *cit *, in cui le riflessioni sull'abitare, sulla governance cittadina, sulla trasformazione dei tessuti urbani non prescindono da una disamina sulle (infra)strutture cittadine, fisiche, virtuali e invisibili.

Su questi presupposti, invitiamo contributi di natura interdisciplinare, che esplorino le seguenti questioni:

- Come gli studi antropologici, entrando in dialogo con altre scienze sociali e umane, possono contribuire a ridurre la tensione tra *ville* e *cit *?
- Come trasformare le teorie in pratiche urbane, e agire cos  sui processi di (de)territorializzazione, di inclusione/esclusione e di governance dell'urbano?
- In che modo le infrastrutture (visibili e invisibili) entrano in relazione con le rappresentazioni e i modi di vivere gli spazi urbani nella vita quotidiana?
- In che modo le strategie e le tattiche degli abitanti delle citt  possono divenire modi per sfuggire o per resistere alle costrizioni normative?
- Come trasportare gli studi interdisciplinari sulla citt  nella creazione di strumenti tecnologici per lo studio dei dati urbani?

Riferimenti bibliografici

De Certeau M. (2001) *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro.

Sennett R. (2018) *Costruire e Abitare. Etica per la Citt *, Feltrinelli.

Simone A. (2004) *For the City Yet to Come*, Duke University Press.

Villa M. (a cura di) (2018) *Le citt  globali e la sfida dell'integrazione*, Le edizioni.

PANEL N. 12

Nutrire le città italiane attraverso le pianure e le montagne. Il contributo delle scienze umane attraverso un approccio applicativo

Coordinatori:

Roberto Leggero, Laboratorio di Storia delle Alpi, Accademia di architettura, USI (roberto.leggero@usi.ch)

Marta Villa, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento, Candoc in History of Alps, Laboratorio di Storia delle Alpi, Accademia di Architettura, USI (marta.villa@usi.ch)

Le città hanno dovuto confrontarsi dalla loro fondazione fino ad oggi (Rossi 2001) con la problematica degli approvvigionamenti attraverso i quali nutrire la propria popolazione attuando strategie politiche e gestionali che tenessero conto delle condizioni economiche e sociali sia locali sia globali.

Attualmente molti contesti urbani italiani presentano un territorio periurbano e rurale prossimale adibito alla coltivazione intensiva che negli ultimi decenni è stata sempre più contestata da gruppi spontanei che si oppongono ai modelli agronomici capitalistici e propongono modelli produttivi alternativi (Grasseni 2013).

In alcune città si stanno sviluppando sia attraverso il sostegno pubblico sia attraverso le iniziative di consorzi di produttori progetti (anche con funzioni sociali) di rivalorizzazione e riconversione dei terreni prossimali incolti; nel contempo vengono attivati moduli per la cittadinanza che permettano il collegamento tra agricoltori e consumatori e che rendano i consumatori più consapevoli delle proprie scelte alimentari e di conseguenza più attenti anche alla propria salute (Giambartolomei, Forno, Sage 2018).

In diverse regioni italiane anche i beni collettivi o di uso civico vicini alle città sono stati riconsiderati, sono stati inseriti in progetti di recupero e sono stati ripensati come spazi comunitari utili a nutrire gli abitanti permettendo nel contempo la riscoperta di socialità e di pratiche agricole economicamente ed ecologicamente efficaci, gestioni collettive e attenzione a produzioni tradizionali e alla conservazione della biodiversità (Nervi 2003).

Diversi storici, antropologi culturali e sociologi hanno promosso ricerche attorno a questi case study, osservando le modalità con le quali le comunità urbane ieri ed oggi stiano gestendo la relazione con il proprio territorio; nello stesso tempo gli studiosi sono stati coinvolti in qualità di portatori di sapere e/o di metodologie in questi progetti.

Il panel vuole cercare di comprendere, apportando un contributo agli urban studies in questo ambito e attraverso una discussione interdisciplinare, da un lato sia quali siano le strategie adottate dalle città per gestire i territori prossimali agricoli, sia se questi progetti attingano a modelli distanti nel tempo o siano una innovazione "critica" dell'era post-capitalistica e dall'altro lato se questi progetti di valorizzazione delle aree agricole prossimali ai contesti urbani siano utopici o abbiano possibilità di successo. Infine quanto sia importante l'apporto degli scienziati sociali nei gruppi di lavoro che promuovono questi progetti e se sia indispensabile o meno il loro ruolo nell'intermediazione tra i diversi attori.

Riferimenti bibliografici

Giambartolomei, G.; Forno, F., Sage, C. (2018) «Urban Food Strategies: the role of Food Champions and policy entrepreneurship in Cork and Bergamo» in *Re-imagining sustainable food planning, building resourcefulness: food movements, insurgent planning and heterodox economics*, Coventry University, Coventry, p. 96-104.

Grasseni C. (2013) *Beyond Alternative Food Networks: Italy's Solidarity Purchase Groups*, Bloomsbury, London.

Nervi P. (2003) *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine fra tradizione e modernità*, CEDAM, Padova.

Rossi, P. (2001) *Modelli di città*, Edizioni di Comunità, Torino.

PANEL N. 13

“Le mani sulla città”: l’impatto della finanziarizzazione nella ridefinizione degli spazi sociali e abitativi urbani

Coordinatori:

Zaira Lofranco, Università di Milano e Università di Bergamo (zaira.lofranco@unimi.it)

Francesco Zanotelli, Università di Messina (fzanotelli@unime.it)

Le bolle immobiliari verificatesi in diverse città del mondo sono sintomatiche di un più ampio processo che vede interconnessi la riconfigurazione degli spazi urbani e la finanziarizzazione della vita quotidiana (Villarreal 2014). Il processo di urbanizzazione innescato dall’individualismo proprietario ha portato alla ridefinizione degli edifici non più come luoghi costruiti per essere abitati o per offrire servizi o beni ai cittadini residenti, ma per permettere a oligarchie finanziarie (transnazionali) di operare reinvestimenti ed accumulare profitto (Aalbers 2012). Questa logica ha spesso trainato un’espansione urbana tanto incontrollata quanto insostenibile.

Gli studi sull’impatto sociale di tale processo dimostrano come la produzione delle nuove stratificazioni urbane si basi sulle classificazioni dei gruppi umani a partire da diverse scale di affidabilità creditizia i cui criteri sono pensati e messi in pratica dalle oligarchie finanziarie (French, Kneal 2012). Ne sono una prova i fenomeni di gentrificazione, di suburbanizzazione, gli sfratti generati proprio da una logica di inclusione degli individui nello spazio urbano commisurata al possesso di un patrimonio finanziario o, per le classi medio-basse, alla possibilità di accedere al mercato creditizio (immobiliare o al consumo).

Allo stesso tempo, come diversi studi dimostrano (Kalb, Mollona 2018), le città sono una fucina di iniziative volte a contestare queste logiche e a negoziare l’accesso e la fruizione degli spazi urbani sulla base di un modello più democratico.

In questa cornice tematica il panel accoglie report di analisi, resoconti di ricerca-azione e di interventi operativi che, utilizzando la lente etnografica e la prospettiva antropologica, in collaborazione o dialogo con altre discipline, abbiano messo in luce il nesso tra finanziarizzazione e sviluppo urbano, evidenziandone le criticità, i limiti e ipotizzando vie alternative, sia attraverso esperienze organizzate così come attraverso modalità informali e spontanee.

A titolo di esempio, le proposte saranno orientate all’approfondimento dei seguenti fenomeni:

- le modalità attraverso cui l’espansione del capitale finanziario ha condizionato lo sviluppo delle città in cui ricerchiamo, progettiamo o viviamo (le bolle finanziarie connesse con le speculazioni sui mutui per le case, ecc...)
- l’impatto sociale, economico ed ecologico di tale espansione (gentrification, classificazione finanziaria dei gruppi umani e la loro collocazione in specifiche zone della città, ecc.)
- le strategie attraverso cui nelle nostre città è possibile negoziare una pianificazione degli investimenti pubblici e privati che generino spazi economicamente più accessibili e ecologicamente sostenibili.

Il panel si rivolge a antropologi, sociologi, geografi, urbanisti, economisti, designer, architetti, imprenditori, rappresentanti di associazioni e movimenti e a tutti i soggetti che contribuiscono a ripensare e/o a rivendicare “il diritto alla città” come diritto collettivo.

Riferimenti bibliografici

Aalbers M. (ed.) (2012) *Subprime cities: The Political Economy of Mortgage Markets*, Oxford, Wiley Blackwell.

French S., Kneale J. (2012) "Speculating on careless lives", *Journal of Cultural Economy*, 5 (4), pp. 391-406.

Kalb D., Mollona M. (eds.) (2018) *Worldwide mobilizations, Class struggles and urban commoning*, New York, Oxford, Berghahn books.

Villarreal M. (2014) "Inbdebtet Mexicans in the Californian mortgage crisis", in Guérin I., Morvant-Roux S., Villarreal M. (eds.) (2014) *Microfinance, debt and over-indebtedness. Juggling with money*, London, New York, Routledge, pp. 46-63.

PANEL N. 14

Memoria, ricordo e narrazione. Quale spazio per il passato nelle città?

Coordinatori:

Luca Lo Re, Sapienza Università di Roma (vincenzo.lore@uniroma1.it)

Chiara Cacciotti, Sapienza Università di Roma (chiara.cacciotti@uniroma1.it)

L'antropologia ha rideterminato il suo rapporto con la storia e le diverse forme di elaborazione del passato rispetto a un approccio etnografico che focalizzava la sua attenzione su una dimensione del "presente", sia delle azioni che della loro osservazione. Questo passaggio ha prodotto un rinnovato interesse verso l'utilizzo analitico delle fonti orali e del passato, che è divenuto centrale negli studi sui processi di patrimonializzazione e di rappresentazione collettiva decostruendo le politiche di oggettivizzazione culturale.

Eppure, quando allarghiamo il discorso alla città, le riflessioni sulla memoria come pratica sociale si fanno più rare e problematiche. La maggior parte delle etnografie sul tema perimetrano il proprio campo di ricerca e di azione o a una scala micro-locale (ad esempio, un quartiere o un quadrante specifico) o a una riflessione sulle ricadute territoriali di processi globali. In questo modo, viene trascurata quella scala "intermedia" che la città rappresenta e quello spazio viene occupato discorsivamente da altri attori legati per lo più al marketing urbano, alle retoriche dei processi di turistificazione, alle diverse visioni patrimoniali della città. In questo rapporto problematico diventa importante individuare le capacità di immaginazione che le pratiche di narrazione del passato riproducono rispetto ai contesti urbani, valorizzando storie, relazioni sociali, produzioni di significato nello spazio.

L'obiettivo del panel è quello di problematizzare il legame, apparentemente antitetico, tra progettualità urbana e pratiche di rappresentazione del passato, da intendere non come dispositivi di cristallizzazione quanto processi dinamici e finalizzati tanto a resistere ai cambiamenti urbani (urban renewal, displacement, rigenerazione urbana), quanto a promuovere iniziative di engagement per trasformare e migliorare dal basso la città e gli spazi di vita quotidiana. Attraverso quali strumenti metodologici gli antropologi possono indagare le pratiche di rappresentazione del passato di uno spazio urbano riuscendo a intrecciare dimensione diacronica e sincronica? Quale ruolo conferire a questi "saperi urbani" e al loro potenziale trasformativo che non necessariamente può essere ridotto a una "nostalgia strutturale"? L'antropologo diventa semplicemente portavoce di simili esperienze o può costruire nell'interazione con i soggetti dei percorsi di attivazione? Infine, quali possono essere le criticità insite in alcuni utilizzi strumentali (nonché reazionari) di queste memorie?

Il Panel si rivolge sia a ricercatori che con un approccio interdisciplinare agli studi urbani esplorano i temi del passato e delle sue ricadute nella città, sia a operatori culturali, animatori di quartiere e altre figure che lavorano sul campo utilizzando l'etnografia come strumento di coinvolgimento pubblico e di azione sociale.

Riferimenti bibliografici

Clemente P. (2013) *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie di vita*, Pisa, Pacini Editore.

Low S. (2017) (ed. or. 1996) *Spatializing culture. The Ethnography of Space and Place*, New York, Routledge.

Herzfeld M (2003) *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo, L'ancora del mediterraneo*, Napoli.

PANEL N. 15

La natura nella città: forme di evasione, gioco, resistenza e risignificazione degli spazi verdi urbani attraverso le pratiche fisiche

Coordinatori:

Federica Manfredi, Università di Lisbona (federicamanfredi@hotmail.fr)

Dario Nardini, Università di Milano-Bicocca (d.nardini@campus.unimib.it)

La città è luogo di residenza, di relazione, di lavoro e anche di divertimento. La risignificazione di zone cementificate e anonime attraverso pratiche corporee come il parkour, lo skate o l'hip-hop è fenomeno noto. Meno studiata è invece la tendenza più recente, da parte dei praticanti di discipline diverse (*calisthenics*, arrampicata, yoga, sup...), a servirsi degli spazi urbani "verdi" (parchi, cortili, piscine...) per svolgere le loro attività *nella* città, ma anche per evadere *dalla* città, recuperando entro i suoi stessi confini un contatto con l'esterno (la "natura" non urbanizzata). In queste attività, l'area verde non è solo requisito necessario per lo svolgimento del gioco (come il prato nel calcio), ma anche elemento simbolico fondamentale nella definizione del senso di ciò che si sta facendo. Se la città è il luogo di industrie e traffico, teatro delle illusioni del consumo, il parco al suo interno diventa invece *locus amoenus* in cui recuperare un rapporto autentico con sé stessi, con gli altri e con il mondo. Simbolo sineddotico di una natura percepita come lontana, in un apparente paradosso esso diventa sia un'antitesi alla vita nella città che un nuovo modo per abitarla.

Le potenzialità di evasione offerte da queste attività assumono assoluta concretezza nel momento in cui contribuiscono a riorganizzare la socialità urbana, smuovono capitali e promuovono politiche urbanistiche che, quando non espressamente ispirate a esse, sono comunque costrette a tenerle in considerazione. L'installazione di pareti artificiali per l'arrampicata, di attrezzi per l'allenamento nei parchi, o di costose infrastrutture come l'onda artificiale all'Idroscalo di Milano, sono solo esempi di come questi modi di intendere lo spazio verde possano modificare la città e alimentare politiche pubbliche. Che ruolo può avere l'antropologia nell'individuare e descrivere i processi d'uso e ridefinizione degli spazi verdi cittadini che accomunano attività così diverse tra loro? Secondo quali logiche culturali si sente il bisogno di evadere dalla città e riscoprire in essa l'autenticità della "natura" attraverso il coinvolgimento del corpo? La comprensione di questi processi può avere un ruolo nell'orientare l'intervento e la pianificazione urbanistica?

Questo panel accoglie contributi da ricerche svolte sulle pratiche corporee che si svolgono nelle aree verdi urbane. Attraverso un'analisi dei significati legati alle azioni sportive e ricreative, ci si propone di organizzare una riflessione sui modi in cui queste attività possono risignificare gli spazi "naturali" *nella* città, orientando le pratiche, le politiche e le poetiche che ne definiscono destinazioni d'uso, ruoli e significati.

Riferimenti bibliografici

Bausinger H. (2006) (2008) *La cultura dello sport*. Roma: Armando.

Bertoni F. (2018) «Segretamente pubblici: il parkour e lo spazio pubblico come soglia». *Rivista geografica italiana* 125 (2): 175-88.

Ferrero Camoletto, R. (2005) *Oltre il limite. Il corpo tra sport estremi e fitness*. Bologna: Il Mulino.

Le Breton D. (1991) (1995) *Passione del rischio*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

PANEL N. 16

Ethnographic Accounts of Personal Networks

Organizers:

Lidia Manzo, Department of Social and Political Sciences, University of Milan, Fondazione Alsos (lidia.manzo@unimi.it)

Enzo Colombo, Department of Social and Political Sciences, University of Milan (enzo.colombo@unimi.it)

We practice personal networks every day. Each of us is the center of our own universe. We know who our friends are, how they are connected to each other, and what kinds of sociability, help, and information they might provide.

But how do such network individuals operate? Personal network analysis and visualization combined with ethnographic interviews and participant observation have the potential for researching creatively integrating ethnography and network analysis, based on the assumption that it is due to ethnography that we characterize ties. Ethnography permits the revealing, the unveiling, and the classifying of networks. In this sense, the information on composition of networks are gathered ethnographically in a rich and complex fashion due to the extended contact time between researchers and the community of participants. These *ethnographic accounts of personal networks* accurately display social relationships as they come and go, thus demonstrating their dynamism and mobility.

In this panel session we analyze territorially specific patterns of social interactions that are bundled in the urban social milieu by inviting papers that address some of the following:

- communities as networks with a focus on social integration and mobility of migrants and/or minority groups;
- the role of specialized ties in promoting social support and network capital;
- how do homogeneous networks are conduit for social control and channels for the reproduction of inequalities? In other words, how does homophily is disadvantageous for lower-status groups?
- linkages over time between life stage experiences, relationships and changes in personal networks.

Bibliographic references

Chua, V., J. Madej, and B. Wellman (2011). Personal Communities: The World According To Me. In J. Scott & P. J. Carrington (Eds), *The SAGE Handbook of Social Network Analysis*, pp. 101-115. London: Sage Publications.

Domínguez, S. and Hollstein, B. (ed.) (2014). *Mixed methods social networks research: design and applications*. New York: Cambridge University Press.

Hannerz, U. (1980). *Exploring the City: Inquiries Toward an Urban Anthropology* (chapter 5: "Thinking with Networks"). New York: Columbia University Press.

Wellman, B. (2007). The Network is Personal: Introduction to a Special Issue of Social Networks. In *Social Networks* 29, 349–356.

PANEL N. 17

Spazi di convivialità? Pratiche e significati di convivenza

Coordinatori:

Bruno Riccio, Università di Bologna (bruno.riccio@unibo.it)

Selenia Marabello, Università di Bologna, Fondazione Alsos (selenia.marabello@unibo.it)

Lo spazio urbano è storicamente connesso allo studio antropologico delle migrazioni. Sin dagli esordi l'attenzione è stata posta sui quartieri, sugli abitanti, autoctoni e migranti, così come sui processi di appropriazione e significazione degli spazi urbani da parte di gruppi minoritari (Harney 2006), allargandosi, poi, verso un'analisi comparata e multi-scalare (Glick Schiller, Caglar 2011) delle città come luoghi distintivi per l'analisi dei processi migratori e di globalizzazione economica. Le ricerche etnografiche hanno spesso osservato i processi discriminatori, le politiche di esclusione e la complessità delle relazioni tra istituzioni, cittadini autoctoni e stranieri.

Questo panel mira a spostare l'attenzione sulle inattese pratiche di convivenza e/o rigenerazione sociale (Caglar, Glick Schiller 2018) che coinvolgono singoli, famiglie e gruppi migranti. L'analisi delle pratiche, spesso silenti, di convivenza in micro-spazi urbani nascosti o in tipologie abitative specifiche (co-housing, strutture adibite all'ospitalità temporanea, etc.) prova a far dialogare esperienze – non soltanto istituzionali – volte a rafforzare legami tra autoctoni e migranti ri-disegnando, anche grazie alle migrazioni, spazi pubblici abbandonati o in disuso (aree periferiche, giardini, parchi) o, piuttosto, tessendo relazioni sociali e generazionali (cfr. casi di convivenza tra giovani migranti e anziani). Sono benvenuti gli studi che hanno esplorato i molteplici significati che gli attori sociali coinvolti hanno elaborato e attribuito al *vivere insieme*. Attraverso la discussione di ricerche etnografiche su *pratiche e significati di convivenza* in ambito urbano si mira a rilevare, da un punto di vista teorico-metodologico oltre che d'intervento, le eventuali forme di convivenza poco note, invisibili, talvolta collaterali o, eventualmente, tralasciate negli studi sulle migrazioni contemporanee.

Riferimenti bibliografici

Caglar A., Glick Schiller N. (2018) *Migrants & City Making: dispossession, Displacement and Urban Regeneration*. Durham: Duke University Press.

Glick Schiller N., Caglar A. (eds.) (2011) *Locating Migration. Rescaling Cities and Migrants*, Ithaca NY Cornell University.

Harney N. (2006) "The Politics of Urban Space Modes of Place-Making by Italians in Torontos Neighbourhoods", *Modern Italy*, 11 (1): 27- 44.

Heil T. (2014) "Are neighbours alike? Practices of conviviality in Catalonia and Casamance", *European Journal of Cultural Studies*, 17 (4): 452- 470.

PANEL N. 18

Il laboratorio oltre la metropoli: per un'antropologia pubblica della provincia industriale italiana

Coordinatori:

Antonio Maria Pusceddu, Universitat de Barcelona (ampusceddu@gmail.com)

Andrea F. Ravenda, Università di Perugia (ravenda01@gmail.com)

Nonostante siano le grandi conurbazioni metropolitane a impegnare il dibattito sulle trasformazioni spaziali e socio-demografiche dell'era contemporanea, la grande maggioranza della popolazione europea risulta ancora concentrata in aree urbane di piccole e medie dimensioni. Questo tipo di urbanizzazione diffusa è un aspetto caratterizzante dell'organizzazione territoriale italiana, cui ha corrisposto una peculiare configurazione degli assetti socio-produttivi del Paese. Il nesso tra dinamiche territoriali e trasformazioni delle strutture produttive, in concomitanza con le più ampie dinamiche di riorganizzazione dei processi di accumulazione, rappresenta un elemento saliente dell'attuale questione urbana e un orizzonte importante di riflessione e azione al di fuori delle grandi aree metropolitane. Si tratta di complessi processi di mutamento del paesaggio e dell'esperienza urbana, avvenuti secondo specifiche variabili spazio-temporali, culturali e politico-economiche in cui le soglie tra pianificazione e spontaneismo così come tra crescita e degrado risultano spesso disomogenee e a tratti indecifrabili. Se da un lato lo sviluppo di distretti di piccole e medie imprese nella cosiddetta Terza Italia ha favorito l'interazione tra spazi produttivi, possibilità occupazionali e dimensioni urbane, dall'altro l'accelerazione dovuta ai consorzi di sviluppo industriale e all'industrializzazione monoculturale (acciaio, carbone, petrolio), soprattutto in alcune città del Mezzogiorno, ha prodotto forme marcate di segregazione territoriale tra mondi produttivi e abitativi con importanti criticità negli equilibri socio-culturali, ambientali e sanitari. In un tale quadro generale le città della "provincia industriale" si presentano come laboratori di sperimentazione urbana, espressione del conflitto politico-economico, discorsivo e sociale variamente declinato rispetto alle retoriche di un passato segnato dallo sviluppo industriale, alle valutazioni di un presente di crisi economico-occupazionale e alla progettazione di un futuro ispirato ai valori della sostenibilità energetica e produttiva, della conservazione dei patrimoni naturali e culturali, della tutela dell'ambiente e della salute.

Con un'esplorazione ad ampio raggio della "provincia" italiana, il panel si propone di ragionare sugli effetti conflittuali di queste trasformazioni, con particolare attenzione ai fenomeni di dismissione e/o ristrutturazione industriale, sia nelle realtà urbane interessate dalla presenza di grandi impianti industriali, sia in realtà più assimilabili ai "distretti industriali" e alle forme della produzione manifatturiera diffusa. Ci interessa capire i nessi tra questi processi e le logiche "urbane" e socio-spaziali della riproduzione sociale sia nelle forme del quotidiano, quanto nella dimensione temporale della lunga durata, rispetto alle capacità/possibilità individuali e collettive di immaginare/realizzare trasformazioni. Il panel vuole riflettere sul contributo pubblico e applicativo della ricerca antropologica nell'esame critico degli scenari di transizione socio-ecologicamente sostenibili, provando a veicolare nell'azione concreta le traiettorie e le strategie di governance della città.

Riferimenti bibliografici

AAVV (2016) "Aree deindustrializzate", *Meridiana*, 85.

D'Aloisio F., Ghezzi S., a cura di (2016) *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, L'Harmattan, Torino.

Ravenda A. R. (2018) *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Meltemi, Milano.

Signorelli A. (1999) *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Guerini e Associati.

PANEL N. 19

Città culturali. Prospettive etnografiche tra archeologia e arte contemporanea

Coordinatori:

Fulvio Cozza, Università di Roma "La Sapienza" (fulviocozza@gmail.com)

Benedetto Vertucci, Università di Roma "La Sapienza" (benedetto.vertucci@gmail.com)

Discussant:

Alessandro Simonicca, Università di Roma "La Sapienza" (alessandro.simonicca@uniroma1.it)

Mettendo a confronto l'attuale letteratura italiana degli studi antropologici con quelli archeologici e storico-artistici emerge la sensazione che gli sguardi disciplinari stentino a incrociarsi. V'è necessità di una riflessione più approfondita e capace di aprire nuovi sentieri poiché spesso le proposte di riqualificazione e di rigenerazione urbana fanno perno sulle politiche della valorizzazione culturale, legando lo sviluppo turistico alla riproduzione delle città d'arte, attraverso siti archeologici, musei diffusi, mostre ed altri eventi culturali. L'organizzazione culturale della città ha dunque assunto importanza maggiore, affiancando o sostituendo parte della logorata progettazione urbanistica. Ciò fa emergere nuovi fattori chiave per i pianificatori: paradigmi come "creatività" e "stile di vita" appaiono ri-declinati in funzione dello sviluppo urbano e, nella messa in scena della contemporaneità, anche la cultura antropologica assume un nuovo ruolo. È un azzardo pensare che esista una forte relazione tra un sito archeologico e una birreria artigianale o un murales di grandi dimensioni, ma è proprio considerando l'ampio spettro che va dall'archeologia all'arte contemporanea, passando per la compiuta ridefinizione del rapporto tra lavoro e divertimento, che le città post-produttive ridefiniscono le proprie molteplici identità e si posizionano nei diversi mercati. Dall'altra parte, nuove progettualità e partecipazioni emergono dai mondi locali, tra ricerca di legittimazione, ed empowerment comunitario. L'intermediazione diventa così una professione e di frequente gli antropologi sono chiamati in causa, specialmente in quei contesti dove diverse sensibilità coabitano e a volte confliggono.

Il panel è un'occasione di confronto e dibattito tra le ricerche situate in questo spazio ove prendono vita una ricca messe di esperienze, pratiche disciplinari, progettualità, risorse e politiche del patrimonio culturale.

L'idea è che questo settore professionale necessiti una maggiore apertura alla dimensione collaborativa tra competenze e azione, aprendo un confronto tra diverse esperienze che oggi hanno attraversato la dimensione contestuale, relazionale e culturale della produzione e della gestione dei beni e delle attività culturali.

Riferimenti bibliografici

Fabre D., Iuso A. (2010) (a cura di). *Les Monuments sont habités*, Paris, ÈMSH.

Florida R. (2003) *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Milano, Mondadori, (ed. or. 2002).

Simonicca A. (2015). *Cultura, Patrimonio, Turismo. Dal viaggio alla mobilità culturale. Elementi di antropologia del presente*, Roma, CISU.

Throsby D., (2005) *Economia e cultura*, Bologna, il Mulino, (ed. or. 2001).

PANEL N. 20

Blurring Boundaries: Gazing at the Rural-Urban Continuum

Coordinatori:

Greca N. Meloni, Università di Vienna – ÖAW (greca.nathascia.meloni@univie.ac.at)

Francesco Bachis, Università di Cagliari (francesco.bachis@unica.it)

In recent years, some anthropologists have suggested new approaches in studying how the different interactions of the human with animals and plants have led to conceive their own 'humanity' in continuity or in discontinuity with 'nature' (Descola 2005, Kohn 2013). Almost simultaneously, visual anthropologists focused their attention on the new opportunities offered by advanced technologies available. 360° devices, augmented reality, and other technologies seem to offer the possibility of disengaging with a perspective that conceptually reinforces a neat separation between 'nature' and 'culture' by placing the human outside of 'nature' (Visual Anthropology Review 2015).

Prodded by these debates, the panel intends to stimulate reflections on the 'urban-rural continuum.' Indeed, this seems to represent an interesting field of research to explore how the 'blurring boundaries' between rural and urban, Nature and Culture, human and non-human are produced in everyday life.

With the aim of exploring the possible applications of anthropological knowledge in multispecies contexts, the panel welcomes contributions from researchers that use visual ethnography (photo and video) and/or multimodality to explore the 'blurring boundaries' of the intra-species mindfulness (Moore & Kosut 2014) and the segmented edges of rural and urban landscapes.

The contributions will seek to answer the following questions: How anthropological knowledge helps shared social practices to rethink the rural-urban continuum and to enhance 'blurring boundaries?' How the alleged ideal edges between rural/urban and human/non-human are negotiated, constructed, and represented in the rural-urban space? Which are the processes that lead the urban space to take on the symbolic role of shared place for different species (parks, animal shelters, zoos, lakes, rivers, etc.)? When the processes of the mutually constitutive relations between human and non-human beings take place in urban space? How do the processes of heritagization of green areas, wetlands, post-industrial areas in urban and suburban areas contribute to (re)produce 'sharp borders' between the urban and the rural, the human and the non-human?

Bibliographic references

Descola P. (2005) *Par-delà nature et culture*. Paris. Gallimard.

Kohn E. (2013) *How Forests Think: Toward an Anthropology Beyond the Human*. University of California Press.

Moore L.J. and Mary K. (2014) "Among the Colony: Ethnographic Fieldwork, Urban Bees and Intra-species Mindfulness.", *Ethnography* 15, 4: 516-539.

Visual Anthropology review (2015) 31, 1, editors Mark R. Westmoreland & Brent Luvaas.

Confini sfuocati. Sguardi sul *continuum* urbano-rurale

Recentemente alcuni antropologi hanno indicato nuove prospettive nello studio di come le diverse interazioni dell'umano con animali e piante abbiano portato a concepire la propria "umanità" in continuità o in contrapposizione con la "natura" (Descola 2005, Kohn 2013). Quasi contemporanea è la riflessione dell'antropologia visuale sulle opportunità offerte da nuovi strumenti disponibili. Camere 360°, realtà aumentata e altre tecnologie, sembrano infatti offrire all'etnografia la possibilità di sottrarsi al posizionamento prospettico classico che, collocando l'umano al di fuori della "natura", concettualmente rafforza una netta separazione tra "natura" e "cultura" (Visual Anthropology Review 2015).

A partire da questi due dibattiti il panel intende stimolare riflessioni sul "continuum urbano-rurale". Esso sembra infatti rappresentare un interessante terreno di ricerca per studiare come si riproducono nella vita quotidiana i "confini sfuocati" tra ambiente rurale e ambiente urbano, tra "natura" e "cultura", tra "umano" e "non-umano".

Con l'obiettivo di esplorare possibili applicazioni del sapere antropologico in contesti multispecie, il panel accetta interventi da ricercatori che utilizzino l'etnografia visiva (fotografia e video) e/o multimodale per analizzare i "confini sfuocati" nella cosiddetta *intra-species-mindfulness* (Moore, Kosut, 2014) e i contorni spezzettati tra il paesaggio urbano e rurale.

I contributi dovranno cercare di rispondere alle seguenti domande: in che modo il sapere antropologico può essere utile a pratiche socialmente condivise di ripensamento del *continuum* urbano-rurale in una prospettiva che valorizzi i "confini sfuocati"? Come i (presunti) confini tra rurale e urbano, umano e non-umano sono negoziati, costruiti e rappresentati nello spazio urbano-rurale? Quali sono i processi che contribuiscono ad attribuire a specifici spazi urbani (parchi, rifugi per animali, zoo, fiumi e laghi, etc) il ruolo simbolico di luogo di incontro tra specie diverse? Quando hanno luogo, nello spazio urbano, i processi di mutua relazione costitutiva tra esseri umani e non-umani? In che modo i processi di patrimonializzazione di aree verdi, zone umide, zone post-industriali in aree urbane e suburbane contribuiscono a (ri)produrre confini netti tra urbano e rurale, umano e non-umano?

Riferimenti bibliografici

Descola P. (2005) *Par-delà nature et culture*, Paris, Gallimard.

Kohn E. (2013) *How Forests Think: Toward an Anthropology Beyond the Human*. University of California Press.

Moore L.J. and Mary K. (2014) "Among the Colony: Ethnographic Fieldwork, Urban Bees and Intra-species Mindfulness." *Ethnography* 15, 4: 516-539.

Visual Anthropology review (2015) 31, 1, editors Mark R. Westmoreland & Brent Luvaas.

/ WORKSHOP

WORKSHOP N. 1

Restituire alla città. Esperienze a confronto

Coordinatori:

Angela Biscaldi, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università degli Studi di Milano (angela.biscaldi@unimi.it)

Lucia Portis, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università degli Studi di Torino (lucia.portis@unito.it)

Durata: 4 ore

Nel workshop si riuniranno ricercatori, amministratori, professionisti e operatori di diversi settori che desiderano condividere esperienze di restituzione al territorio di risultati di ricerche o esperienze in cui il territorio è stato coinvolto in progetti di ricerca/divulgazione antropologica.

Intendiamo avviare una discussione relativa ai metodi utilizzati, soprattutto se sperimentali o innovativi, e agli effetti generati nello spazio pubblico da questi eventi, cercando di mettere in dialogo le intenzionalità degli organizzatori e le aspettative dei potenziali beneficiari o fruitori. Si intende riflettere sulle competenze che gli antropologi possono mettere in campo, sia concettuali che metodologiche e comunicative, e sulla proficua interazione con altre figure professionali.

Per questo motivo verranno invitati alcuni ospiti che aiuteranno i partecipanti a riflettere sulle strategie comunicative utilizzabili e sulle potenzialità e criticità che la restituzione comporta, anche in un'ottica trasformativa.

Finalità pratiche: a) Condividere, in prospettiva transdisciplinare, progetti di antropologia applicata che hanno interessato e coinvolto attivamente il territorio, in modo sperimentale o innovativo; b) discutere il contributo che gli antropologi potrebbero portare nella realizzazione di iniziative di tipo partecipativo a vario titolo promosse dalle amministrazioni locali; c) raccogliere testimonianze sugli effetti che il coinvolgimento e la restituzione producono sul territorio (cittadini, professionisti, amministratori, politici...); d) individuare punti di forza e nodi critici per la costruzione di linee guida nell'ambito della restituzione di progetti applicati.

Modalità di conduzione: Dopo una breve introduzione ai lavori, verrà dato spazio ad alcuni ospiti (una ricercatrice, una drammaturga, un amministratore pubblico) che illustreranno, anche con modalità interattive, progetti e/o strategie di restituzione al territorio sperimentate. In seguito i partecipanti interverranno liberamente, a partire da alcune domande-stimolo poste dalle proponenti, comunicate preventivamente agli ammessi al workshop (max 20).

Destinatari: Il workshop si rivolge ad antropologi, amministratori, artisti, ingegneri, attivisti, pianificatori urbani, architetti, operatori sociali, educatori, insegnanti.

Note biografiche dei coordinatori:

Angela Biscaldi è ricercatore in antropologia culturale al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano. Insegna Antropologia Culturale al Corso di Laurea Triennale in Scienze Sociali per la Globalizzazione e al Corso di laurea per Educatori Professionali della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Si occupa di etnografia della comunicazione, con particolare interesse per gli aspetti performativi, agentivi e indessicali dei processi educativi.

Lucia Portis è antropologa, esperta in metodologie autobiografiche e ricerca narrativa, docente e membro del Centro studi e ricerche della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari(AR). È docente di Antropologia Medica nei Corsi di laurea in Educazione professionale e Infermieristica presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di formazione, progettazione sociale e ricerca narrativa. Coordina progetti di promozione della salute e prevenzione dei rischi legati agli stili di vita all'interno del Dipartimento di Prevenzione dell'ASL Città di Torino e Regione Piemonte.

WORKSHOP N. 2

Mappare le comunità: un laboratorio di analisi territoriale per la città di Ferrara

Coordinatori:

Gruppo di ricerca azione Mapping San Siro (DASU, Politecnico di Milano):

Paolo Grassi, Politecnico di Milano (paolo.e.grassi@gmail.com)

Jacopo Lareno, agenzia di ricerca sociale Codici (Milano) (jacopo.lareno@gmail.com)

Giada Mascherin, Politecnico di Milano (giada.mascherin@gmail.com)

Durata: 4 ore

I soggetti che operano nella città sono sempre più chiamati a saper leggere il territorio e le sue "dotazioni", in modo da posizionarsi strategicamente in esso, qualificando la propria azione e rafforzandone gli impatti per la collettività. In quest'ottica, i partecipanti al laboratorio saranno introdotti all'utilizzo di alcuni strumenti di analisi tipici dell'urbanistica "critica" e dell'antropologia applicata alla rigenerazione urbana. Saranno condotti lungo un percorso che li porterà a costruire in maniera partecipata un'immagine del territorio in cui svolgono le loro attività, con l'obiettivo di abbozzare una "mappa delle comunità" di una porzione della città di Ferrara, ossia una raffigurazione in grado di descriverne le criticità, le risorse e i saperi. Decliniamo consapevolmente al plurale questo strumento (*delle* comunità), per sottolinearne la funzione di confronto e di sintesi, sempre provvisoria e instabile, tra punti di vista anche divergenti di attori sociali che abitano e agiscono all'interno dello stesso territorio. In questo senso la mappa delle comunità non occulta il conflitto esistente tra diversi gruppi, ma ne fa semmai oggetto di dibattito e di rappresentazione. Il laboratorio sarà suddiviso in due parti. Con l'aiuto di alcuni "esercizi", nella prima parte ci si focalizzerà sull'osservazione dello spazio fisico e della cartografia delle sue funzioni, delle sue tipologie, degli attori sociali che lo popolano e dei flussi che lo attraversano. A partire da queste indicazioni, nella seconda parte si disegneranno prima della "mappe mentali" individuali e, in seguito, si imposterà una mappa in grado di rielaborare un nuovo livello di interpretazione territoriale condivisa dal gruppo nel suo insieme. La programmazione del laboratorio sarà possibilmente calibrata in base alle esigenze dei membri delle associazioni locali coinvolte. La metodologia proposta è stata sviluppata dal gruppo proponente, con il coordinamento della prof.ssa Francesca Cognetti (DASU, Politecnico di Milano), all'interno del percorso "Periferie in cambiamento - formazione attiva e mutuo apprendimento sulla rigenerazione urbana", promosso da Fondazione Cariplo nell'ambito de "La città intorno", programma per lo sviluppo e il miglioramento del benessere e della qualità della vita per gli abitanti dei quartieri intorno al centro storico di Milano.

Finalità pratiche: L'incontro ha un obiettivo principale: abbozzare una mappa delle comunità di una porzione della città di Ferrara, ossia una rappresentazione condivisa in grado di descriverne le criticità, le risorse e i saperi. La mappa delle comunità è uno strumento utile per impostare progettazioni sensibili alle situazioni locali e alle istanze sociali emergenti, un mezzo per avviare percorsi di cambiamento attenti alla dimensione territoriale.

Modalità di conduzione: L'incontro, di natura laboratoriale, vuole coinvolgere i membri di una o più associazioni locali, avvicinandoli all'utilizzo di uno strumento tipico dell'analisi territoriale.

Destinatari: Massimo 10 membri di una o più associazioni locali + massimo 15 uditori.

Note biografiche dei coordinatori:

Paolo Grassi è assegnista di ricerca al Politecnico di Milano e insegna antropologia culturale presso l'Università di Padova e l'Accademia di Belle Arti di Verona. Ha condotto ricerche etnografiche in Repubblica Dominicana, in Guatemala e in Italia, interessandosi di violenza, segregazione urbana, marginalizzazione socio-spaziale. Fa parte del gruppo di ricerca azione Mapping San Siro (DASStU, Politecnico di Milano). È vice-presidente dell'associazione culturale In My Back Yard.

Jacopo Lareno è laureato in Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali. Dal 2018 fa parte dell'agenzia di ricerca sociale Codici (Milano) dove porta la sua esperienza nel campo della rigenerazione urbana, percorsi di sviluppo locale e politiche abitative. Collabora con il Politecnico di Milano- DASStU. È volontario e membro del direttivo dell'organizzazione di comunità Laboratorio di Quartiere Giambellino-Lorenteggio.

Giada Mascherin è laureata in Pianificazione e Politiche Urbane. Appassionata alle tematiche riguardanti la città, lo spazio pubblico e la salvaguardia ambientale, attualmente collabora con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, occupandosi di ricerca-azione e di formazione, anche all'interno del gruppo di ricerca Mapping San Siro. Fa parte inoltre del collettivo di ricerca interdisciplinare Immaginarieplorazioni.

WORKSHOP N. 3

“Una città a misura di bambino... Una città per tutti”. Dal vissuto individuale alla rappresentazione collettiva per re-immaginare uno spazio urbano diversamente vivibile

Coordinatori:

Laura Pomari, ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia)
(laura.pomari@yahoo.com)

Durata: 4 ore

La rete di organizzazioni Associazione tra artisti Ciridi, ANUPI Educazione e Caracol Aps propongono, attraverso un workshop esperienziale, un percorso lungo diversi progetti su Milano e provincia. Il filo rosso degli interventi si snoda nell'intenzione di ripensare lo spazio urbano attraverso tecniche narrative di tipo espressivo che, partendo dal vissuto di ognuno, passando poi per diversi livelli di rappresentazione e simbolizzazione, arrivino a realizzare collettivamente una immaginaria città ideale, desiderata dai suoi abitanti piccoli e grandi.

Il gruppo di associazioni ANUPI Educazione, Ciridi, e Caracol ha un lungo trascorso di condivisione e scambio di buone pratiche rispetto a questi temi e metodi di lavoro, seppure lavorando su territori diversi di Milano e provincia. In particolare la riflessione si muove intorno alla necessità di porre al centro il senso di essere e fare comunità, attraverso costruzioni di drammaturgia collettiva e partecipata. Dentro questa idea si concretizza a Corbetta da 14 anni un grande progetto di Teatro Sociale di Comunità che coinvolge l'intera città in una rete di associazioni e singoli cittadini che partecipano all'evento “Era una Notte Nera”. Allo stesso modo, gli interventi laboratoriali all'interno del progetto “Primi passi. Polo sperimentale per la prima infanzia”, mirano a creare un pensiero che tenga insieme scuola, quartiere e luoghi non formali dell'educazione come complesso sistema educativo. Il quartiere educante nei suoi spazi diventa così contenitore e contenuto della comunità educante, si creano in questo modo i presupposti affinché la responsabilità dell'educazione dei bambini sia un affare condiviso e non ad appannaggio esclusivo di singoli genitori e singoli insegnanti.

Finalità pratiche: Il workshop intende:

- raccontare e condividere buone pratiche rispetto ai progetti “Una città a misura di bambino è una città per tutti”, realizzato nella città di Corbetta e alcune azioni del progetto “Primi passi. Polo sperimentale per la prima infanzia” finanziato dall'Impresa sociale “Con i bambini” nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà minorile, che vede capofila il Comune di Milano;
- proporre un laboratorio esperienziale di condivisione tra bambini e adulti/ragazzi che, utilizzando gli strumenti del teatro sociale e del vissuto psicomotorio, conduca i partecipanti a guardare la città (ma anche un piccolo paese o un quartiere) e i suoi spazi e pensarli fuori dagli schemi quotidiani, come luoghi di partecipazione;
- lavorare praticamente sui diversi livelli di rappresentazione e simbolizzazione, per arrivare a realizzare collettivamente una immaginaria città ideale, desiderata dai suoi abitanti piccoli e grandi.

Modalità di conduzione: Il workshop sarà condotto dall'antropologa Laura Pomari e da due operatrici teatrali Roberta Villa e Vaninka Riccardi. La metodologia di lavoro sarà di tipo partecipativo-attiva, attraverso l'approccio corporeo, i linguaggi espressivi, il teatro sociale.

Si utilizzerà l'apprendimento attivo tipico della formazione con gli adulti; il *cooperative learning*; gli strumenti di apprendimento corporei e sensoriali tipici delle arti; gli strumenti mutuati dalla psicomotricità; la psicologia della Gestalt; l'antropologia.

Destinatari: Una classe terza, quarta o quinta della scuola primaria, che lavorerà con l'operatrice teatrale per n. 2 ore.

20/25 persone (insegnanti, antropologi, studenti delle scuole superiori, educatori nell'area dei minori, operatori dell'area sociale e culturale) che lavoreranno con l'antropologa e l'operatrice teatrale per n. 4 ore.

I 2 workshop (bambini/adulti) si svolgeranno in parallelo. L'obiettivo è quello di far rientrare nel lavoro degli adulti anche lo sguardo dei bambini con i loro materiali.

WORKSHOP N.4

Disegnare la città. L'uso di mappe e di cartografie urbane tra etnografia e scienze sociali applicate

Coordinatori:

Francesco Zanutelli, Università di Messina (fzanotelli@unime.it)

Giuliana Sanò, Università di Messina, Fondazione Alsos (giulianasano@gmail.com)

Durata: 4 ore

Le rappresentazioni spaziali hanno acquisito un ruolo dominante nelle descrizioni della città contemporanea. Pensiamo in particolare alla geo-referenziazione come metodologia utilizzata per fini statistici, ma al contempo orientata al dettaglio informativo. Inoltre, le mappe multimediali hanno la potenzialità di far interagire visioni "dall'alto", con elementi grafici e rappresentazioni audiovisive che riportano il punto di vista del soggetto (e della "comunità") che vive e attraversa la città secondo proprie concezioni e pratiche. Questa mole di informazioni può essere utilizzata anche dalle scienze sociali per una più efficace comunicazione pubblica e per la programmazione urbanistica e il disegno dei servizi. Leggere le città dall'angolazione dei servizi consente, infatti, sia di interpretare le scelte, gli indirizzi, le priorità e le politiche messe in atto dalle amministrazioni locali, sia di indagare i servizi mancanti, i reali bisogni delle popolazioni locali e le maggiori criticità.

Finalità pratiche: L'obiettivo è quello di condividere i risultati di ricerche applicative su specifici casi di città, che utilizzando le rappresentazioni cartografiche per dare conto dello spazio abitato e di quello modellato si sono concentrate su: servizi sociali territoriali; raggruppamenti sociali urbani; trasformazioni della città nel tempo; effetti di politiche economiche di "gentrification", tra gli altri. L'intento pratico è di produrre innovazione metodologica, coniugando i dati quantitativi con quelli qualitativi, le rappresentazioni morfologico-territoriali delle città con le rappresentazioni soggettive dell'esperienza nell'uso dei servizi sociali, dei luoghi di socializzazione, degli spazi dell'economia e della politica istituzionali come di quelli interstiziali.

Modalità di conduzione: Il workshop avrà la durata di 4 ore e sarà suddiviso in tre momenti. Nella prima parte (1h e 30) verranno presentate dai relatori/relatrici alcune esperienze di ricerca urbana e di lavoro condotte con l'ausilio di rappresentazioni cartografiche, mappe, disegni e schizzi.

Nella seconda parte (1h e 30) i e le partecipanti, divisi in gruppi, svilupperanno, a partire dagli esempi presentati, delle proposte utili alla implementazione di mappe e cartografie innovative.

Nella terza parte (1 ora) verranno restituiti in plenaria i risultati dei gruppi di lavoro.

Destinatari: Scienziati/e sociali (antropologia, storia, sociologia, demografia, urbanistica), informatici/che, operatori/trici, professionisti/e, coordinatori/trici e responsabili di servizi e strutture nell'ambito dei servizi e delle politiche sociali.

È possibile iscriversi al workshop in qualità di relatori/trici o di partecipanti. Nel primo caso è necessario inviare una descrizione della ricerca che si intende presentare accompagnata dai supporti cartografici utilizzabili durante il workshop.

Note biografiche dei coordinatori:

Francesco Zanutelli, professore associato di antropologia culturale all'Università di Messina, si occupa da più di vent'anni delle dimensioni morali, politiche e simbolico-rituali delle relazioni economiche. Ha realizzato ricerche approfondite sul debito e il microcredito nello stato di Jalisco (Messico Nord-Occidentale) confluite nel volume *Santo Dinero*. La finanza morale in due comunità del Messico Occidentale (2006, 2012). In Italia ha sviluppato indagini sul nesso tra mobilità interna e precarietà lavorativa nei sistemi toscani di capitalismo distrettuale, così come ricerca etnografica e riflessioni teoriche sul nesso tra welfare e trasformazioni della parentela contemporanea, nelle aree ex mezzadriili. Attualmente si occupa dell'ontologia politica del vento tra gli Ikojts dello stato di Oaxaca (Messico del Sud) e della sua valorizzazione economica nell'industria della *green energy*. Sta inoltre mettendo a punto una riflessione sulla bio-finanza con particolare attenzione a tali processi nell'ambito della mobilità internazionale. È ideatore, insieme a Giuliana Sanò, del progetto multidisciplinare "Cartografare i servizi sociali a Messina", coordinato all'interno delle attività del Dipartimento Cospecs.

Giuliana Sanò

Nel 2015 ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia culturale presso l'Università degli studi di Messina. Dal 2015 al 2017 ha lavorato come assistente alla ricerca per la Durham University (UK) e come operatrice legale SPRAR per l'associazione Arci Thomas Sankara di Messina. Nel 2018 ha collaborato con la Fondazione Demarchi di Trento nel ruolo di ricercatrice e ha ottenuto una borsa di studio dall'Università Ca'Foscari di Venezia. Attualmente lavora come assegnista per l'Università di Messina e per la Fondazione Alsos. I suoi interessi di ricerca riguardano le migrazioni, la mobilità, il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e titolari di protezione, il lavoro migrante, l'economia informale, gli spazi urbani e le trasformazioni sociali.

WORKSHOP N. 5

Negoziare le differenze nello spazio urbano

Coordinatori:

Stefano Portelli, Marie Curie Research Fellow, Department of Geography, University of Leicester (stefanoportelli1976@gmail.com)

Ting G. Deng, Postdoctoral Research Associate, Population Studies and Training Center, Brown University (graziadeng@gmail.com)

Durata: 4 ore

Proponiamo un workshop che esplori le modalità con cui diversi gruppi sociali sviluppano capacità di negoziazione e autogestione dei rapporti nello spazio urbano, spesso oppostive e nascoste alle istituzioni ed alle retoriche ufficiali. Le città hanno capacità proprie di regolazione dei conflitti e dei limiti tra spazi privati, pubblici e comuni, attraverso un gioco complesso di intimità culturali, distanze tra ciò che è manifesto e ciò che è nascosto, proiezioni reciproche, imbarazzi, risentimenti mediati, convenzioni e rituali. Ma queste tecniche, per loro stessa natura, richiedono spazi specifici per svilupparsi, e spesso si nascondono dietro l'apparenza di marginalità, degrado, enclave etniche, quartieri abbandonati. I tentativi istituzionali di riportare sotto l'egida pubblica gruppi di popolazione o territori marginali, perciò, quasi sempre alimentano proprio quelle fratture etniche o sociali che affermano di voler risolvere. Comprendere queste complessità richiede uno sguardo etnografico attento ai dislivelli di cultura e agli squilibri di potere, nonché alle articolazioni spaziali delle dinamiche sociali.

Finalità pratiche: Il nostro obiettivo è da un lato quello di contribuire al riconoscimento di usi della città che contraddicano le retoriche allarmiste o emergenziali, e la narrazione dominante su marginalità e degrado associate agli usi dello spazio fuori dal controllo istituzionale; dall'altro, quello di riorientare lo sguardo delle scienze sociali non solo verso il conflitto e la crisi, ma anche verso le tecniche autonome di mantenimento della pace.

Modalità di conduzione: I partecipanti (25 massimo) saranno invitati a descrivere brevemente gli aspetti propriamente geografici, materiali, microfisici, spaziali dei propri casi studio, anche con l'ausilio di mappe o disegni. Ci si dividerà in gruppi e si risponderà a domande comuni, a partire dalle quali articolare una breve elaborazione conclusiva condivisa. Sono invitate anche persone interessate ma che non abbiano sviluppato lavori di ricerca, nonché attivisti/e, e naturalmente architetti/e, urbanisti/e, educatori/trici, operatori/operatrici sociali.

Destinatari: Invitiamo persone che abbiano già realizzato dei lavori etnografici, per quanto brevi, a condividere le loro osservazioni sugli incontri interculturali quotidiani nello spazio urbano, sulla produzione autonoma di convivialità e mediazioni, sugli usi autonomi degli spazi interstiziali.

Note biografiche dei coordinatori:

Ting G. Deng è Postdoctoral Research Associate presso il Population Studies and Training Center, Brown University. Nel 2018 ha conseguito un dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Antropologia, Università Cinese di Hong Kong. Antropologa italianista, i suoi interessi di ricerca si situano nel campo dell'antropologia urbana, della migrazione e della

globalizzazione, dell'etnicità e degli incontri interculturali, dell'immigrazione cinese in Italia, ecc. Sta lavorando alla sua prima monografia etnografica, intitolata *Chinese Espresso: An Everyday Art of Cooperative Bricolage in Italian Neighborhood Bars*, sulla base della tesi di dottorato e della ricerca sul campo condotta a Bologna (2014 - 2015).

Stefano Portelli è Marie Skłodowska-Curie Research Fellow presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Leicester, affiliato al Dipartimento di Antropologia dell'Università di Harvard. Si occupa delle conseguenze sociali dei trasferimenti di popolazione, tema su cui ha discusso una tesi in Ingegneria dell'Urbanistica (Università Sapienza di Roma) a partire dai casi romani di Nuova Ostia e Idroscalo. Ha pubblicato *La città orizzontale* (Monitor, 2015) sulla demolizione di un quartiere di Barcellona. È membro di diversi gruppi di studio legati al Dipartimento di Antropologia dell'Università di Barcellona, e fondatore del gruppo *Perifèries Urbanes* dell'Istituto Catalano di Antropologia.

WORKSHOP N. 6

Praticando la Cultura nel disastro

Coordinatori:

Davide Carpaneto, ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia)
(davide.carpaneto@gmail.com)

Durata: 4 ore

Il workshop prende spunto dalla metodologia formativo-addestrativa della “simulazione scenari evolutivi”, ampiamente utilizzata nel disaster management, e permette ai partecipanti divisi in gruppi di lavoro multidisciplinari di affrontarne alcuni.

La peculiarità di queste simulazioni è rappresentata dagli elementi di difficoltà che, oltre ai problemi tipici degli esercizi di questo tipo, sono costruiti includendo elementi socioculturali che se ignorati o non tenuti in debita considerazione nei processi decisionali possono interferire in maniera sostanziale e a volte nefasta sui piani di azione elaborati.

Gli scenari proposti, sebbene siano fittizi, sono ambientati in ambito internazionale e urbano, sono elaborati da Disaster Manager, Antropologi e Urbanisti e prendono spunto dal bagaglio esperienziale e dalla bibliografia. Coloro che hanno concorso alla creazione degli scenari durante il workshop costituiranno i facilitatori che condurranno l'evoluzione dello scenario.

Finalità pratiche: Il workshop ha l'obiettivo di sviluppare la reciproca conoscenza e la collaborazione fra discipline socioculturali e il disaster management.

Modalità di conduzione: I gruppi di lavoro, composti da 3-6 persone, dovranno confrontarsi con uno dei diversi scenari proposti che possono riguardare i tre ambiti principali del disaster management:

- Riduzione rischio disastro
- Risposta
- Recovery

con l'obiettivo di sviluppare ed elaborare delle strategie di intervento o, meglio, dei veri e propri “piani d'azione” che verranno messi in atto nell'evoluzione dello scenario gestito dai facilitatori.

Destinatari: È possibile partecipare al workshop con due modalità distinte ed escludenti fra loro:

- Staff
- Giocatore

Staff:

Lo staff ha il compito, prima dell'evento, di elaborare gli esercizi da presentare durante il workshop: il contesto, gli scenari e le diverse evoluzioni di questi siano esse positive o negative.

Durante la conferenza, inoltre, fungeranno da facilitatori/master delle sessioni dirigendo lo sviluppo dello scenario.

La partecipazione è aperta ad antropologi, disaster manager e urbanisti, meglio se con esperienza nel settore emergenze, disastri, cooperazione allo sviluppo e umanitario. Sono selezionati attraverso Call.

Giocatore:

Prevede solo attività durante l'evento e non richiede particolare preparazione; i giocatori, di fatto, giocano confrontandosi con lo scenario. L'attività "di gioco" è destinata e aperta senza requisiti a molteplici figure professionali già formate o ancora in formazione:

- Antropologi, sociologi e altri specialisti delle discipline socioculturali
- Operatori a vario titolo nell'ambito del Disaster Management
- Specialisti dell'urbanizzazione
- Funzionari/decisori in ambito istituzionale
- Personale Sanitario
- Operatori del Sociale
- Operatori Umanitari
- Operatori della Cooperazione allo Sviluppo

Note biografiche dei coordinatori:

Davide Carpaneto è laureato in storia con indirizzo etno-antropologico. Ha iniziato il suo percorso nell'ambito del sociale e dell'umanitario, specializzandosi nel disaster management. Ha proseguito gli studi post-laurea attraverso perfezionamenti e master che gli hanno permesso di mettere in relazione dinamiche socio-culturali e disastro (e, più in generale, azione umanitaria e sviluppo).

Ha lavorato nel settore umanitario in diverse missioni in Italia e all'estero di risposta a crisi; ha inoltre coordinato diversi centri temporanei e successivamente un centro straordinario da circa duecento persone in accoglienza diffusa.

Da circa dieci anni è formatore sui temi Umanitari, Sociali e sul Disaster Management.

LA CITTÀ

Antropologia applicata ai territori

CONTATTI:

siantropologiaapplicata@gmail.com

www.antropologiaapplicata.com

 SIAA - Società Italiana di Antropologia Applicata

VUOI
ASSOCIARTI
ALLA SIAA?

VISITA IL
NOSTRO
SITO

 SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA

Sede legale

Società Italiana di Antropologia
Applicata C/O IRIS - Strumenti e
Risorse per lo Sviluppo Locale,
Via Verdi 40 - 59100 Prato - Italia